

# **RASSEGNA STAMPA**

**7 ottobre 2009**

**Confindustria Catania**

Marcegaglia: troppo poca attenzione all'economia, sarebbe il momento di concentrarsi su aziende e lavoro

# Politica distratta sulla crisi

Tremonti: le nuove risorse alla spesa sociale, serve prudenza

«Sulla crisi la politica è «distratta», proprio nel momento in cui «serve grande concentrazione su questo tema, su chi perde il posto di lavoro e sulle aziende che chiudono». Lo ha detto ieri la presidente di **Confindustria**, **Emma Marcegaglia**, nel corso del convegno promosso dagli industriali a Genova: «È importante che ci sia una riflessione su questi temi - ha aggiunto - perché nei prossimi mesi ci giochiamo il futuro del paese».

Ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, illustrando al Senato la Finanziaria 2010, ha ricordato come il governo nella gestione della crisi abbia scelto la strada della «prudenza fiscale» e che intende mantenerla anche se emergono «alcuni segnali di stabilizzazione e di graduale ripresa». Se ci sarà un maggior gettito rispetto alle previsioni, ha poi assicurato il ministro, sarà destinato alle «priorità sociali più urgenti».

Servizi > pagine 3 e 5

**Energia.** Creare una filiera di aziende italiane impegnate nello sviluppo del nucleare

**Moratoria sui debiti.** Verifica città per città sulle risposte che daranno le banche

## Marcegaglia: più attenti alle imprese

La politica sembra distratta - Serve senso di responsabilità e unità nel paese

### INVESTIMENTI

«Andare alle elezioni in questo momento sarebbe complicato. Servono le riforme e bisogna far partire le infrastrutture»

**Nicoletta Picchio**

GENOVA. Dal nostro inviato

«Un richiamo alla politica «che sembra distratta» di fronte ai problemi dell'economia. Mentre «c'è bisogno di grande concentrazione sulla crisi, di senso di responsabilità, attenzione ai problemi delle imprese e dei lavoratori, che fanno enormi sforzi per riuscire a superare questo momento».

Emma **Marcegaglia** parla di fronte agli industriali di Genova riuniti in assemblea. Ha appena avuto la notizia che la Germania sta rivedendo in meglio l'andamento del Pil: non più -6% ma forse -4 o 5 per cento. «Sempre un dato negativo, ma migliore del previsto». Una conferma che «il peggio è alle

spalle, non ci troviamo di fronte ad una catastrofe», ma la situazione resta pesante e ci vorrà tempo per ritornare ai livelli ante-recessione, con una risalita lunga e difficile.

Per questo non bisogna abbassare la guardia. Meno che mai è il momento di elezioni anticipate: «Non credo che accadrà. E comunque andare alle elezioni in un momento così sarebbe davvero complicato. Il Paese ha bisogno di essere governato, c'è bisogno delle riforme e di far partire le infrastrutture. Purtroppo, si parla di tante cose, ma non ci si concentra sulla crisi».

Occupazione, coesione sociale, banche e credito alle imprese. È su questi punti che insiste la **Marcegaglia**. E ben vengano i soldi dello scudo fiscale, se sono destinati alle imprese: «è un male necessario, che può aiutare le imprese italiane ricapitalizzarsi ed anche ad avere fondi per fini sociali». E la presidente di **Confindustria** ha apprezzato l'annuncio del ministro dello Sviluppo

po, Claudio Scajola, di destinare parte dei soldi dello scudo al credito di imposta per la ricerca e l'innovazione.

L'occupazione e i fondi per gli ammortizzatori sono al primo posto nell'agenda di **Confindustria**. «Finora l'Italia ha tenuto meglio di altri Paesi, abbiamo perso pochi posti di lavoro rispetto alla media europea, grazie anche agli ammortizzatori sociali». Nei prossimi mesi, però, ci saranno da gestire ristrutturazioni e riconversioni: «Bisogna farlo con grande senso di responsabilità e con unità nel Paese».

Serviranno altri stanziamenti per gli ammortizzatori, fare molta formazione perché ci saranno lavoratori che usciranno da settori maturi per entrare in altri più promettenti».

E poi c'è il nodo del credito: la mancanza di liquidità può condizionare le imprese nel cogliere la ripresa. **Confindustria**, ha detto la presidente, attivare un monitoraggio per verificare il ri-

spetto della moratoria dei debiti, firmata il 3 agosto. «Città per città sentiremo tutti gli imprenditori e chiederemo loro di verificare se le banche danno una risposta». Se non dovesse succedere, «convocheremo immediatamente le banche perché non possiamo accettare che uno strumento di questo tipo, condiviso dal sistema bancario e dagli imprenditori, non venga attuato».

Serve senso di responsabilità anche nel rapporto tra le parti sociali. Un banco di prova sono i rinnovi dei contratti. «Abbiamo fatto il possibile per firmare la riforma con la Cgil. Non è stato possibile. Stiamo comunque facendo ogni sforzo per evitare conflitti», ha detto la **Marcegaglia**. L'accordo degli alimentari-



sti è stato firmato unitariamente, Cgil compresa. «C'è comunque un atteggiamento responsabile da parte di tutti, tranne qualcuno. Ma non possiamo accettare richieste che non siano coerenti con le nuove regole».

È l'innovazione, legata anche alla green economy, un nuovo motore di crescita. Ed anche sul nucleare, che resta una necessità per le imprese, bisogna realizzare, secondo la Marcegaglia, fare in modo che in Italia si crei una filiera tecnologica di piccole, medie e grandi aziende, impegnate nella ricerca e lo sviluppo, senza limitarsi all'assemblaggio. «Non c'è solo un problema di costi dell'energia, ma anche di sicurezza energetica».

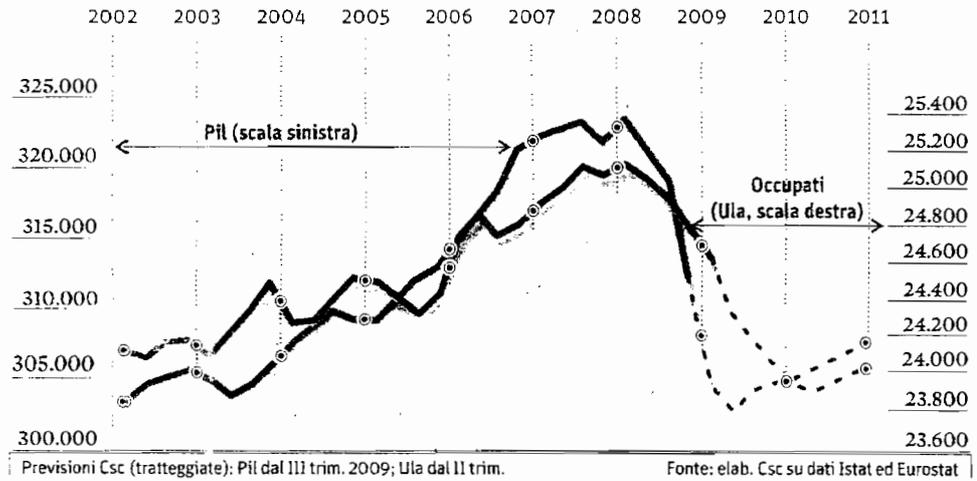
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Fondi ad ammortizzatori e formazione». La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, è intervenuta ieri all'assemblea degli industriali di Genova e al salone nautico

### L'occupazione segue il Pil

Italia, milioni di euro, prezzi costanti; migliaia



## Legalità. Associazione anti usura

# Caltanissetta contro il racket

### CONFINDUSTRIA

Il presidente Montante: nella città simbolo della rivolta degli imprenditori, questa iniziativa dimostra che è in atto un grande mutamento

**Alessandra Serio**  
CALTANISSETTA

È nata sotto il segno del coraggio. Punta a esportare a Caltanissetta l'esperienza di Gela dove ormai le denunce contro mafia, racket e usura sono oltre 120. Arriva grazie all'impegno di singoli imprenditori, sostenuti da **Confindustria** Caltanissetta e dalla Camera di commercio, sulla scia di una scelta precisa contro il malaffare e la mafia fatta proprio qui dagli imprenditori siciliani. Così l'associazione antiracket e antiusura di Caltanissetta, presentata ufficialmente ieri in prefettura e guidata da Salvatore Limuli, debutta con una ventina di associati di cui almeno dieci imprenditori che hanno subito attentati mafiosi e hanno deciso di denunciare.

Ed è proprio Antonello Montante, presidente di **Confindustria** Caltanissetta e delegato ai rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio dal presidente Emma Marcegaglia a spiegare al prefetto Vincenzo Petrucci e ai rappresentanti delle forze dell'ordine presenti il senso di questa iniziativa: «Nella città simbolo della rivolta degli imprenditori, e nella quale è nato anche il Codice etico di **Confindustria** - ha sottolineato Montante - iniziative come

questa dell'associazione dimostrano che è in atto un grande cambiamento culturale che sta creando maggiore coscienza dell'importanza di impegnarsi e di lottare contro ogni forma di illegalità. Protagonisti assoluti e unici componenti di questa associazione saranno gli imprenditori e i commercianti onesti, quelli al di fuori di ogni forma di collusione con ambienti e pratiche poco trasparenti».

Caltanissetta fa così piazza pulita delle ombre ereditate da precedenti iniziative negative che hanno pregiudicato le iniziative antimafia in questa città: «Questa associazione - dice Marco Venturi, presidente della Camera di commercio e assessore all'Industria - nasce da un gruppo di imprenditori che hanno deciso di svolgere un ruolo di impegno civile

al quale tutti siamo chiamati nel rispetto del ruolo pubblico che ricopriamo».

E la nascita dell'associazione crea le condizioni per dare uno scossone a una città dove le denunce degli imprenditori sono ancora molto poche, nonostante i racconti anche dei collaboratori di giustizia: «La scelta di **Confindustria** Sicilia di espellere chi non denuncia o è colluso con Cosa nostra - commenta Tano Grasso, presidente onorario della Federazione nazionale delle associazioni antiracket che insieme al presidente Pippo Scandurra era presente alla conferenza stampa - ha avuto effetti che vanno ben oltre la provincia di Caltanissetta, città da dove è

partito tutto. Qui ancora oggi si paga e ci sono poche collaborazioni». Per Ivan Lo Bello, presidente di **Confindustria** Sicilia, «è importante che sia nata un'associazione antiracket anche a Caltanissetta, nel luogo in cui è partita la rivolta degli imprenditori contro il racket e dove, assieme a Gela, sono stati raggiunti significativi risultati per liberare le imprese dalle estorsioni. È l'ulteriore tappa della rivolta degli imprenditori contro la mafia, che prese le mosse due anni fa proprio dalla città nissena».

E intanto, a proposito del codice etico di **Confindustria**, a Palermo la Giunta della **Confindustria** palermitana ha ratificato la decisione presa dal direttivo ad agosto di espellere dall'associazione l'impresa Aedilia Venusta di cui è amministratore l'architetto Vincenzo Rizzacasa. L'Aedilia Venusta, che era già stata espulsa da Addio Pizzo, ha tra i dipendenti Francesco Sbeglia e il padre Salvatore: ambedue sono stati condannati per mafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO



di ALTERO MATTEOLI\*

I soldi del Ponte sono blindati

■ A pagina 8      \* Ministro delle Infrastrutture

PROPOSTE E POLEMICHE. IL MINISTRO ALTERO MATTEOLI: «CAPITALI IN GRAN PARTE PRIVATI»

«Ma i soldi per il Ponte non possono essere dirottati»

**LA SPESA**  
«I fondi pubblici non sono in cassaforte ma saranno stanziati con le Finanziarie»



Il ministro Altero Matteoli

di ALTERO MATTEOLI\*

**C**ARO Direttore, leggo non senza sorpresa l'intervento dell'amico Giancarlo Mazzuca, pubblicato ieri sul suo giornale, e mi preme quindi svolgere alcune considerazioni per contribuire a fare chiarezza sulla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. L'opera, considerata una priorità dal governo e come tale inserita nel programma dell'esecutivo e presentata ancora prima dalla maggioranza agli elettori, verrà realizzata, per oltre 5 miliardi di euro facendo ricorso a capitali privati, attraverso il project financing. A questa cifra si aggiungerà un miliardo e trecento milioni di euro di fondi pubblici, già stanziati dal Cipe, che serviranno per realizzare gli interventi propedeutici sulle coste siciliana e calabrese e posso assicurare che si tratta di opere stradali, ferroviarie e di consolidamento dell'assetto urbano. Alcuni esperti mi dicono in questi giorni che se tali opere fossero state già eseguite, l'emergenza messinese sarebbe stata vissuta in modo più attenuato. Desidero, inoltre, precisare che i fondi pubblici per il Ponte non sono nella cassaforte del Ministero ma saranno stanziati di finanzia-

ria in finanziaria per pagare, tra l'altro, gli avanzamenti delle opere propedeutiche. Rammento questo non secondario particolare perché nell'immaginario collettivo e, purtroppo anche nella convinzione di qualche collega parlamentare, si ritiene che i fondi per il Ponte possano essere dirottati altrove e nel caso specifico per mettere in sicurezza i territori colpiti



*dall'alluvione di Messina. Così non è per le ragioni che ho esposto mentre è chiaramente escluso che i privati investano in opere come la messa in sicurezza dei territori senza alcuna possibilità di recuperare il capitale né tantomeno di ottenere ricavi.*

*QUESTE considerazioni, che traggono la loro origine da inconfutabili dati di fatto, sono necessari per affrontare la tematica Ponte in modo realistico e non strumentale. Poi, è naturalmente legittimo es-*

*sere a favore o contro il Ponte, ma dichiararsi a favore e proporre un altro rinvio della realizzazione è una contraddizione che, peraltro, esporrebbe le casse dello Stato a pesantissimi risarcimenti dei danni, per centinaia di milioni di euro, in favore delle imprese che hanno vinto l'appalto e che già hanno subito uno stop da parte del precedente governo Prodi.*

*Significherebbe più semplicemente archiviare definitivamente un'opera essenziale per il Paese, non solo per il Mezzogiorno.*

*IL GOVERNO ha l'obbligo politico di mantenere gli impegni programmatici senza lasciarsi trascinare da polemiche strumentali e senza avallare le richieste di chi — non è certo il caso di Mazzuca — utilizza una tragedia immane per bloccare una infrastruttura così necessaria. Cambiare idea non è sempre possibile e corretto, questa è un'occasione per il governo per andare avanti dimostrando razionalità e determinazione.*

**\* Ministro delle Infrastrutture  
e dei Trasporti**

**Il rapporto.** Oggi la presentazione della ricerca dell'associazione con Montezemolo: il 40% dei professionisti è ereditario

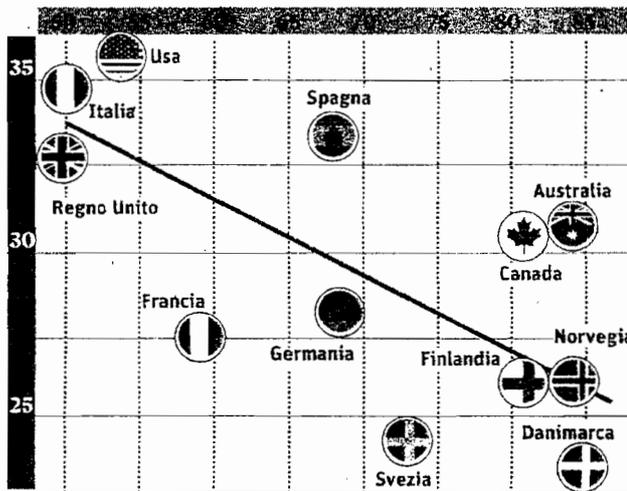
# Paese bloccato, si punti sul merito

Il dossier di Italia Futura: si avanza solo sulla base della ricchezza familiare

## Italia bloccata

**Mobilità di guadagno:** 0= padri e figli appartengono alla stessa classe di reddito; 100= non c'è alcuna relazione tra reddito dei padri e quello dei figli

**Diseguaglianza di reddito %**



Fonte: Ocse

### INVESTIRE SUL SAPERE

Irene Tinagli: «Il nostro è un paese fermo nonostante le intelligenze vive. Una nazione diventa grande solo attraverso la ricerca»

**Dino Pesole**  
ROMA

Si parte dalla constatazione che la selezione dovrà in gran parte basarsi sul merito, non sulla condizione economica e familiare di partenza. Passaggio essenziale in un «Paese bloccato» in cui la mobilità sociale è affidata pressoché unicamente alla disponibilità economica della famiglia di provenienza. Un dato per tutti serve a comprendere meglio la questione: «In Italia, un giovane che non abbia un genitore almeno diplomato ha il 10% delle possibilità di laurearsi, contro il 35% della Francia e oltre il 40% della Gran Bretagna. Circa il 70% dei ragazzi che hanno i migliori risultati provengono da famiglie agiate».

Sono i temi del dettagliato dossier sulla «Mobilità socia-

le» che «Italia Futura» presenterà oggi pomeriggio a Palazzo Colonna a Roma. L'interrogativo è parte integrante dell'iniziativa: «Quante possibilità ha una persona nata in una determinata classe sociale di realizzare le proprie aspettative? L'Italia, malgrado sia costellata di abbondanti intelligenze vive, è un paese fermo, sostanzialmente immobile».

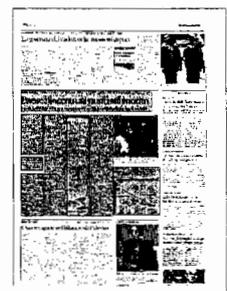
Si tratta della prima uscita pubblica di «Italia Futura», associazione nata sul modello degli «advocacy groups» americani, strutture agili «concentrate su grandi battaglie civili», come spiega il direttore Andrea Romano, con l'obiettivo di provocare «il dibattito pubblico su

temi di grande rilievo per il futuro dell'Italia». Ne discuteranno Luca Cordero di Montezemolo, Gianfranco Fini, Enrico Letta, Andrea Riccardi e Irene Tinagli. «Questa nostra iniziativa - spiega proprio Irene Tinagli, allieva di Richard Florida e teorica della «classe creativa», esperta di politiche pubbliche

per l'innovazione, la creatività e lo sviluppo economico, docente all'Università Carlos III di Madrid - punta a stimolare il dibattito e le decisioni in sede politica su questo tema di fondo: quali politiche attive si possono intraprendere per sbloccare una «società e un'economia bloccate»? Con il suo «Talento da svendere» ha aperto una breccia: «È attraverso la cultura e la ricerca che una nazione diventa grande, e in grado di esportare modelli, talenti, idee». In questo, tra noi e gli Stati Uniti c'è veramente un oceano di distanza: «Nel nostro Paese il talento non riesce a prendere il volo». Segnali, prima di tutto, «perché sono proprio i giovani ad essere tra i più sfiduciati», e dunque un tentativo di aggredire il problema per una volta dal basso, senza eccessivi tecnicismi. Si è dimessa dal Coordinamento nazionale del Pd, Irene Tinagli, con parole nette: «Inneggiate al cambiamento serve a poco se manca il coraggio di intraprendere fino in fondo le azioni necessarie a realiz-

zare queste idee».

Da noi vige l'«immobilità sociale». Oltre il 40% dei nostri professionisti, siano essi architetti o medici, lo diventa per cooptazione paterna. Gli altri faticano, in molti casi non riescono a recuperare lo svantaggio iniziale, finiscono ai margini della società in un misto di disagio e frustrazione. Nel rapporto si fa esplicita menzione a misure concrete in grado di «premiare il merito»: intervento pubblico, «ma non in una logica assistenziale», spiega Irene Tinagli. Un sostegno, se mai, «che supporti chi studia, chi lavora», puntando a un progetto complessivo. «Le nostre sono proposte semplici, di facile accesso, non certo come la social card. Ecco perché proponiamo



di sostenere, assistere l'individuo dalla nascita al suo ingresso nel mondo del lavoro». Pari accesso a tutti, poi sarà il merito a fare la differenza.

Il nuovo «think tank» ha una caratterizzazione trasversale, «un gruppo di professionisti in campi diversi uniti dalla stessa passione civile». Iniziativa lodevole, a patto che l'approccio illuminista si traduca in proposte effettivamente realizzabili. L'ambizione di costruire questa sorta di «nuovo Welfare» non può non fare i conti con la scarsità di risorse a disposizione, che di fatto in tempi di crisi globale ha già limitato al lumicino il margine di azione per interventi pubblici mirati. «Il nostro compito - spiega Romano - è avviare delle campagne di sensibilizzazione, consegnare ai decisori politici una fotografia il più possibile completa delle realtà che andiamo a indagare». Una sorta di «mercato delle idee», che punti a mettere in luce la «creatività civile».

La sfida ora è proprio quella di utilizzare la pars destruens, vale a dire la denuncia di quel che non va, per costruire un reticolo di proposte (la pars construens, la parte più difficile) che oltre a stimolare la discussione apra la strada a interventi decisi e mirati. «Ci muoviamo ad ampio raggio - osserva Irene Tinagli - coscienti che sul mercato del lavoro si è già molto legiferato, ma ancora non si è riusciti a fornire una risposta concreta alla questione di fondo: come assicurare a tutti il pari accesso».

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INIZIATIVA**

- «L'Italia è un Paese bloccato: muoviamoci». La mobilità sociale secondo Italia Futura: sarà presentato oggi il dossier dell'associazione diretta da Andrea Romano. «Quante possibilità ha una persona nata in una determinata classe sociale di accedere a certe professioni e di realizzare le proprie aspettative? L'Italia, malgrado sia costellata di abbondanti intelligenze vive, è un paese fermo, sostanzialmente immobile». Ne discuteranno Luca Cordero di Montezemolo, Gianfranco Fini, Enrico Letta, Andrea Riccardi e Irene Tinagli.
- Lo studio cita i dati dell'Ocse: quasi il 70% dei ragazzi che hanno i migliori risultati scolastici provengono da famiglie agiate. In Italia il 44% degli architetti è figlio di architetti e il 42% dei laureati in giurisprudenza è figlio di laureati in giurisprudenza e così via per medici farmacisti e ingegneri. A 15 anni, insomma, il futuro è già segnato dalla provenienza sociale.
- La ricetta? Puntare sulla formazione e sulla ricerca: «È attraverso la cultura e la ricerca che una nazione diventa grande, e in grado di esportare modelli, talenti, idee».



# Un «think tank» per suggerire soluzioni

Le premesse sono da «tutto esaurito». Almeno un migliaio di persone ha già comunicato soprattutto via email l'adesione all'iniziativa di Italia Futura, il «think tank» di Luca Cordero di Montezemolo, oggi a Roma a Palazzo Colonna. Certo un segnale almeno di un non sopito desiderio di «cittadinanza», che poi rappresenta uno degli obiettivi del pensatoio. Particolare attenzione verrà riservata al discorso di Montezemolo. Da quando, in luglio, è stata presentata l'iniziativa, si specula sulla «natura» e sugli scopi dell'associazione, e da più parti si è parlato di nuovo soggetto politico, partito nascente, partito ombra. Definizioni e ipotesi che sembrano aver trovato nuovo motivo di alimento anche nel «cast» presente oggi al dibattito, e che comprende il presidente della Camera Gianfranco Fini ed Enrico Letta del Pd. Nonostante Fini abbia proprio lunedì ribadito il no a «governi tecnici» e Montezemolo abbia smentito più volte (cinque soltanto nell'ultimo mese) di essere interessato ad avere un ruolo diretto in politica e sottolineato che Italia Futura ha ruolo di stimolo civile. Concetti chiave che il presidente della Fiat ha rinnovato anche al premier Silvio Berlusconi nel colloquio di metà settembre. E che è probabile ripeta oggi, sottolineandoli con forza.

Perché la giornata ha un po' il significato del vero debutto dell'associazione, che presenta il suo primo «prodotto», il rapporto sulla mobilità

## La missione e la politica

L'obiettivo è «sollecitare il dibattito sui temi che riguardano il futuro del Paese». I prossimi: scuola e industria culturale. Nessun nuovo partito

sociale «L'Italia è un paese bloccato. Muoviamoci!» realizzato da Irene Tinagli. E lancia quindi la sua prima campagna. Come spiega Andrea Romano, direttore di Italia Futura e docente di storia contemporanea all'Università di Roma Tor Vergata, l'associazione ha una «missione chiara, far emergere temi che hanno a che fare con il futuro del Paese e sollecitare un dibattito». È dunque quel che negli Stati Uniti si chiama un *advocacy*

group, associazione né centro studi né partito che promuove campagne dirette con obiettivi raggiungibili. Intorno a Italia Futura si sta perciò costruendo un network di iscritti, persone o associazioni (al momento circa 2 mila), che aderiscono alle attività e partecipano alle campagne, spingono la società civile e politica a concentrare l'attenzione su temi chiave. Altri due, oltre a quello relativo alla mobilità (anzi: immobilità) sociale, sono già stati individuati: scuola e industria culturale.

L'associazione non ha però il solo obiettivo di «accendere i riflettori», ma anche quello di proporre soluzioni. Come si legge nello studio che viene presentato oggi. E si coglie nell'iniziativa «Accade domani», definita un «venture capital» delle idee: un concorso di progetti di micropolitica che ne premierà uno mettendo a disposizione 30 mila euro. Finora, dice Romano, ne sono pervenuti 200, ciascuno corredato di studio di fattibilità e business plan.

Network, associazione leggera, Italia Futura prevede per l'adesione diversi contributi, dai 20 euro per i «giovani» ai 500 e oltre. Nella squadra con Montezemolo come soci fondatori e finanziatori c'è già un nutrito club di imprenditori e banchieri che annovera fra gli altri Diego Della Valle, Maria Paola Merloni, Corrado Passera e Luigi Marino della Confcooperative. Soggetti di peso certo, ma che concorrono a determinare l'anima dell'iniziativa insieme al «popolo» che per età e posizione attraversa, dicono i promotori, l'intera società.

**Sergio Bocconi**



## Fondatore

Luca Cordero di Montezemolo, 62 anni. Direttore del «think tank» è Andrea Romano



LA RAPPRESENTANZA DI PROFESSIONISTI E «PICCOLI»

# GLI ITALIANI INVISIBILI

## La rappresentanza

Ottobre sarà un mese caldo per chi vuole ricucire con piccoli imprenditori e professionisti

di DARIO DI VICO

Sembra incredibile ma nel Paese della concertazione oggi soffriamo di (poca) rappresentanza: è diventata un bene scarso. Complice la grande crisi scopriamo che interi pezzi della società sono diventati invisibili. Non hanno santi in paradiso o lobby che li tutelino e le loro rivendicazioni non riescono nemmeno ad arrivare ai piani alti. È questa la condizione dei piccoli imprenditori costretti a far la fila in banca per chieder credito e non chiuder bottega, dei giovani licenziati dai grandi studi di avvocati e architetti che aprono la partita Iva per mancanza di alternative, dei consulenti del terziario avanzato che pagano all'Inps lauti contributi per pensioni che forse non matureranno.

Non c'è da stupirsi quindi se tra gli informatici e i designer dell'associazione Acta il primo partito sia diventato quello dell'astensione, se siano nati in diverse realtà territoriali comitati con il suggestivo nome di «Imprese che resistono» e se un gran conoscitore del mondo delle professioni come il sociologo Gian Paolo Prandstraller sentenzi: «Questo governo non vuole capire che senza le competenze dei professionisti non saremo mai un Paese avanzato».

Che aria tiri qualcuno nel Palazzo ha cominciato a capirlo e sta giocando la carta della *captatio benevolentiae*. I convegni sulle Pmi non mancano, le banche stanno attente a fare una comunicazione «amica» verso i Brambilla, i politici locali preoccupati

chiamano i ministri sul territorio a render conto della loro azione e persino i parlamentari milanesi del Pd cominciano ad alfabetizzarsi sui problemi delle partite Iva. Tutto dire. Ma non basta. La strategia del sorriso dura lo spazio di un convegno e invece servono soluzioni. Prendiamo, ad esempio, i conflitti di interesse che scuotono il mondo dell'industria. I piccoli sono stanchi di frequentare le associazioni per stringer mani e prender pacche sulla spalla, vogliono diventare partner industriali e non fornitori da tagliare alla prima occasione (magari per mandare il lavoro all'estero).

Il caso dell'obbligo di etichettatura *made in Italy* è esemplare: i «contadini del tessile» chiedono — con la sponda della Lega — totale trasparenza, non hanno remore ad attaccare gli stilisti e rendono faticosa la mediazione della *Confindustria*. Anche nell'industria aero-spaziale le piccole imprese non vogliono più che siano le grandi aziende di Stato, in primis la Finmeccanica, a fare il bello e cattivo tempo. Hanno premuto sulla politica e ottenuto dal ministero della Difesa l'apertura di un tavolo di confronto. Un primo passo che nel settore equivale a una piccola rivoluzione. Ma il conflitto più esplosivo riguarda gli incentivi per sostenere la domanda di beni di consumo. La Fiat li ha chiesti di nuovo e dovrebbe ottenerli ma il rischio di una sollevazione da parte degli altri settori è all'ordine del giorno. Dalla Federlegno alle associazioni industriali del Nord-est l'elenco è lungo.

Ottobre, comunque, sarà un mese «caldo» per la rappre-

sentanza. La Lega si presenta come partito-società (anche in questo riecheggia il Pci) e scavalcando le associazioni degli artigiani ricerca il confronto diretto con i Piccoli. Le cinque organizzazioni del patto del Capranica (Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani) affrettano i tempi per lanciare la loro nuova iniziativa comune. Giuseppe De Rita, Aldo Bonomi e Paolo Feltrin stanno lavorando per scrivere addirittura una Carta dei Valori del nuovo soggetto di rappresentanza. La *Confindustria* replicherà a fine ottobre con un'importante *meeting* a Mantova nel quale presenterà un progetto ambizioso: un piano per incentivare le aggregazioni delle piccole e medie imprese. Tanto attivismo organizzativo servirà a tamponare il *credit crunch*, la chiusura delle fabbriche e a reimpostare su basi nuove il rapporto con gli invisibili? Molto dipenderà dalle scelte che le organizzazioni che si candidano a ricucire la società faranno. Si limiteranno a competere sul territorio per rubacchiarsi gli iscritti o dovendo scegliere tra gli invisibili e la politica lenta staranno con i primi?

Sul versante dei professionisti la situazione è ancora più complessa. E la rappresentanza più fragile. Gli Ordini professionali attaccati negli scorsi anni per le loro chiusure e la non volontà di liberalizzare avevano mostrato una buona capacità difensiva. «Per quello che conosco al Nord, sono strumenti efficienti — sostiene Prandstraller — ma con la crisi tutto è destinato a cambiare. Perché stavolta penalizza più gli autonomi che i lavoratori dipendenti». A mettere in difficoltà gli Ordini è la frattura che si sta aprendo tra anziani e giovani perché chi paga il conto più

salato sono i giovani avvocati, commercialisti o architetti che rischiano nei prossimi mesi di essere espulsi dalla professione. Senza avere strumenti di tutela che servano ad aiutarli a reggere il colpo e a fornir loro una seconda chance. Sono nate in questi anni numerose associazioni professionali spesso in polemica con gli Ordini ma per un motivo o per l'altro non sono riuscite ad avere la taglia necessaria per farsi ascoltare. La stessa considerazione vale per il Quinto Stato dei professionali e consulenti milanesi. Il *welfare* per loro è una tassa aggiuntiva del 26%, non quella formidabile istituzione democratica che assicura a operai e impiegati, ai Visibili, cassa integrazione e buone pen-



# ALLE AZIENDE LA GIUSTIZIA-LUMACA COSTA 50 MILA EURO L'ANNO

(Di Biase, Momanari, Sommella e Sarno alle pagg. 2 e 3)

UNO STUDIO DEL TESORO QUANTIFICA IL COSTO DELLA LENTEZZA AMMINISTRATIVA PER LE IMPRESE

## La stangata della giustizia lumaca

*Nelle province con i tribunali meno efficienti le aziende possono registrare 50 mila euro di spese aggiuntive. Il nodo degli indennizzi e dei 3,6 milioni di controversie inevase*

### I COSTI DELLA GIUSTIZIA IN ITALIA

◀ Costo aggiuntivo da lentezza dei procedimenti ordinari	31.000 euro annui
◀ Costo aggiuntivo dovuto all'aumento delle pendenze	51.000 euro annui
◀ Costo aggiuntivo dovuto alle cause di lavoro bloccate	36.000 euro annui
◀ Risparmio dovuto ad un più elevato tasso di estinzione	77.000 euro annui
◀ Indennizzi pagati ai cittadini per le cause lunghe	41,5 milioni*
◀ Pendenze giudiziarie esistenti presso i tribunali	5.127.450**
◀ Controversie non risolte	3.687.965**
◀ Giacenza media procedimenti civili	
- primo grado	980 giorni
- appello	1.405 giorni
- cause lavoro	814 giorni
◀ Numero di procedure necessarie per contratto	41
◀ Durata media di recupero crediti	1.210 giorni

\* Periodo 2002/2007 \*\* Ultimo dato disponibile al 31/12/2006

Fonte: Elaborazione dati del ministero dell'Economia, Dipartimento del Tesoro

DI ROBERTO SOMMELLA

In tanti hanno provato a fare i conti sui costi della lentezza della giustizia italiana. Per ultima la Banca d'Italia aveva sentenziato che la colpa della giustizia-lumaca era da attribuire all'eccessivo numero di avvocati presenti nel Paese. Via Nazionale si è espressa in modo soft, ma la sentenza fu dura: esiste un «nesso causale positivo» tra l'elevato numero di legali e la litigiosità. Ora a fare il punto della situazione, proprio nei giorni della sentenza sul lodo Mondadori, è il ministero dell'Economia. Con risultati sorprendenti. E amari, per chi fa impresa. Secondo l'ultimo studio pubblicato dagli economisti del Tesoro, è possibile quantificare il danno economico sul fatturato di un'azienda derivante dalla congestione della giustizia non penale. Gli studiosi alle dipendenze di Vittorio Grilli partono da un

presupposto piuttosto condiviso ormai anche da organizzazioni internazionali. I fattori di ostacolo per un miglior funzionamento della giustizia sono tre: la ridotta dimensione dei tribunali che «impedisce il formarsi di economie di scala e di specializzazione; «l'inadeguata selezione e progressione di carriera dei magistrati»; l'incertezza del diritto e le «relative difficoltà interpretative», che significa in sostanza «asimmetria informativa tra soggetti economici». Un dato del tutto inedito e che ancora nessuno aveva provato a produrre è invece l'incidenza sui costi dovuta all'affannosa rincorsa dei giudici nel mettere ordine agli oltre 5 milioni di procedimenti esistenti e alle 3,5 milioni di controversie non risolte, senza contare il nodo degli indennizzi che potrebbe arrivare a costare all'Erario nei prossimi anni 500 milioni dagli attuali 41. Un confronto tra le diverse province italiane, caratterizzate da un diverso grado di efficienza della giustizia permette, secondo il Tesoro, «di valutare gli effetti di tali differenze sulla natalità

delle imprese e sulle loro dimensioni». Le prime stime indicano così che «l'effettiva inefficienza del sistema giudiziario, sia nelle cause civili sia in quelle in materia di lavoro, è associata a una minore natalità delle imprese». Non solo. A parità di variabili economiche (capitale umano, infrastrutture, finanziamenti) la diversa efficienza nei procedimenti giudiziari si traduce in un «differenziale di fatturato medio di circa 31 mila euro, pari all'8% del totale». In pratica, l'impresa che ha sede in un Comune con un tribunale-lumaca si accolla questo costo aggiuntivo, anche se non ha alcun procedimento civile in corso. La cifra aumenta a 51 mila euro per le province che hanno uno stock di arretrati superiori alle altre, mentre chi ha sede in territori efficienti può arrivare a 77 mila euro di ricavi in più. Quanto al confronto tra l'Italia e il resto d'Europa, a parità di stanziamenti per la giustizia e di numero di giudici per abitanti (11 ogni 100 mila cittadini, contro gli 11,9 della Francia e i 10,1 in Spagna), la macchina giudiziaria italiana funziona molto peggio. E le imprese,

oltre che i cittadini, ne pagano lo scotto. (riproduzione riservata)



## Oggi a Palermo dibattito di MF sulla questione Sicilia bloccata

I protagonisti del dibattito sulla *Sicilia bloccata*, alimentato da Orsi e Tori di *Milano Finanza* dello scorso 8 agosto, saranno questa mattina (alle 10) a confronto a Palermo a Villa Filippina, nell'ambito del *Festival della legalità* organizzato dalla casa editrice ZeroTre. L'incontro, patrocinato da *MF/Milano Finanza*, vedrà la partecipazione dell'editore di questo giornale Paolo Panerai che modererà il dibattito. Al confronto parteciperanno l'assessore regionale alla Presidenza, Gaetano Armao; l'assessore regionale all'Industria, Marco Venturi; il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello; il presidente di Sviluppo Italia Sicilia, Vincenzo Paradiso; il procuratore aggiunto, Ignazio De Francisci e il comandante regionale della Guardia di Finanza, Domenico Achille. *Orsi e Tori* sottolineava come i piccioli (i soldi in siciliano) di contributi non bastano per il rilancio dell'isola appesantita da una burocrazia capace di frenare le iniziative imprenditoriali tanto quanto la criminalità organizzata e lanciava una proposta: un accordo per un nuovo decollo tra ceto produttivo, politica, burocrazia e magistratura per uscire dall'empasse.



**IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI ALL'ASSEMBLEA DI GENOVA**

# Marcegaglia stoppa Garrone

«Sto con Calvini, in Confindustria non si sceglie più in tre». La platea applaude



Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il ministro Claudio Scajola

G. FERRARI e il commento di FRANCESCO FERRARI A PAGINA 12

L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA

## Marcegaglia frena Garrone: «Sto con Calvini»

Il presidente difende il vertice di Genova: «Farà bene». Applausi in sala. Il petroliere: «Non commento»

**GENOVA.** In sala l'applauso scroscia quando Emma Marcegaglia pronuncia il nome dell'«amico» Giovanni Calvini mentre decide di manifestargli pubblicamente con voce ferma e un po' baritonale «stima e apprezzamento». La presa di posizione è plateale e sottolineata da un'ultima - solo apparentemente retorica - affermazione: «Al presidente Giovanni Calvini va tutto il mio appoggio».

Sono da poco passate le ore 18 ed è in quel momento che la platea, ancora affollatissima, dell'assemblea pubblica organizzata ieri da Confindustria Genova esplode in un applauso a Marcegaglia. In prima fila il presidente di Banca Carige, Giovanni Berneschi, annuisce. Una poltrona più in là, Calvini sorride. Nel mezzo, il

presidente della Camera di commercio, Paolo Odone, siede al posto di Riccardo Garrone, uscito prima che cominciasse l'intervento del presidente degli Industriali italiani. Il *past president* che ha fortemente messo in discussione la nuova *leadership* della Territoriale genovese non è più in sala quando Marcegaglia interviene in supporto di Calvini. Raggiunto al telefono, Garrone preferisce «non commentare». Il tono è freddo, forse perché lui stesso, arrivato puntuale nel primo pomeriggio per partecipare all'evento, aveva risposto con schiettezza a chi provocatoriamente gli domandava perché mai avesse deciso di partecipare a una *convention* organizzata da Calvini: «Sono venuto per il mio presidente Emma Marce-

gaglia», tagliava corto il petroliere.

Una volta salita sul podio per l'intervento di chiusura, il numero uno di viale dell'Astronomia esprime invece un giudizio chiaro rispetto ad alcune «questioni interne dell'associazione a cui spesso anche i media hanno dedicato attenzione». Dopo essersi detta felice di partecipare



all'assemblea di Genova perché «questa associazione è una delle dieci più importanti di Confindustria e perché a Genova ho amici, tra cui il mio vice presidente Edoardo Garone», Marcegaglia entra nel merito.

«Sono orgogliosa di guidare una Confindustria democratica. - scandisce - Una Confindustria che non è più quella di una volta, dove tre signori decidevano tutto chiusi in una stanza. Questa è una Confindustria

dove uno o più candidati si sfidano per la presidenza e questo è un bene perché prevede un confronto e anche critiche». Un inno alla democrazia associativa, che culmina in parole che suonano come una presa di distanza da chi della critica ha fatto principio.

«Una volta che si arriva alla fine del confronto - ammonisce Marcegaglia - viene eletto un presidente e questo è il presidente di tutti». A questo segue una manifestazione di «stima e grandissimo apprezzamento al presidente di Confindustria Genova Calvini che, sono certa - insiste il presidente di Confindustria - saprà fare benissimo». Ma la *leader* degli Industriali italiani non si ferma qui. Interviene con uguale forza nel dibattito aziende pubbliche-aziende private.

«Confindustria - scandisce Marcegaglia - è così autorevole da avere al proprio interno sia aziende private, sia aziende pubbliche o ex pubbliche. Raccogliere l'adesione di entrambe le realtà è un elemento di arricchimento per l'associazione, come dimostra la stessa presenza del gruppo Finmeccanica, che voglio ringraziare pubblicamente». Anche in questo caso il riferimento sembra essere a chi, sul territorio, in passato ha lamentato un'eccessiva ingerenza del gruppo controllato dal Tesoro sulla vita associativa. Per Marcegaglia la convivenza è «ricchezza». Sta poi all'intelligenza di tutti trovare «il giusto equilibrio tra le componenti».

**GILDA FERRARI**

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it

**CONFRONTO  
E CONSENSO**

**Una volta  
eletto,  
il presidente  
deve essere  
il presidente  
di tutti**

**EMMA MARCEGAGLIA**  
presidente Confindustria



Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, durante la sua visita al Salone Nautico di Genova

**ECONOMIA E LAVORO**  
«POLITICA DISTRATTA»

«La politica mi sembra distratta da questi temi della crisi, invece in questo momento serve grande concentrazione su questo tema. «Serve una grande concentrazione sui temi della crisi, dell'economia, di chi perde il posto di lavoro, delle aziende che chiudono. noi ci giochiamo nei prossimi mesi il futuro del paese».

**LA MORATORIA ABI**  
«VIGILEREMO INSIEME»

**Confindustria** attiverà un monitoraggio per verificare l'applicazione dell'accordo siglato il 3 agosto con l'Abi scorso sulla moratoria dei debiti delle imprese. «Città per città sentiremo tutti gli imprenditori e chiederemo loro di verificare se le banche danno una risposta» ha la **Marcegaglia**, prendendo spunto dalla relazione di Calvini.

**NAUTICA IN AFFANNO**  
«SEGNALI DI RIPRESA»

«È un momento non confortante anche se l'impressione per quanto riguarda la nautica è che il peggio lo abbiamo alle spalle e che potremo nel prossimo periodo andare un pochino meglio. La nautica è un settore fondamentale che sviluppa numeri importanti ed è assolutamente tipico del made in Italy: dobbiamo difenderlo»

**LA RECESSIONE**  
«IL PEGGIO È PASSATO»

il miglioramento della crescita tedesca nel 2009, anticipato ieri mattina dalla cancelliera Angela Merkel «testimonia che forse si è alla fine del periodo peggiore». Lo ha detto Emma **Marcegaglia** a margine dell'assemblea di Genova. «La "nave Italia" va - ha aggiunto - anche se il mare è ancora in tempesta. Cerchiamo di uscire tutti insieme»

INTERVISTA A MAURIZIO GASPARRI. Il capogruppo del Pdl al Senato: non un carrozzone di sprechi, ma un centro di raccordo per le grandi opere

# «Un'Agenzia per coordinare gli interventi al Sud»



Maurizio Gasparri



**Una banca per il Meridione? Tremonti ci tiene, il progetto va avanti**

Un'agenzia per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno. È questa una delle proposte emerse nel corso di due convegni sul sud organizzati nei giorni scorsi dal Pdl a Napoli e a Bari. Agli incontri ha preso parte tutto lo stato maggiore del partito e diversi ministri come Tremonti e Brunetta. Ma anche sindacalisti a cominciare da Raffaele Bonanni, banchieri (Corrado Faissola, presidente Abi), il presidente degli industriali Emma Marcegaglia, quello di Confagricoltura, Federico secchioni, il presidente della Confcooperative, Luigi Marino. Al centro del dibattito, oltre alla nuova Agenzia, anche il tema della banca del Sud e delle gabbie salariali. Ad animare gli incontri Maurizio Gasparri, presidente del gruppo Pdl al Senato.

●●● Gasparri, un'agenzia

per il Mezzogiorno fa tornare alla mente ricordi non certo esaltanti: la Casmez, gli sprechi, le ruberie. Non c'è niente di meglio per il Sud?

«Nel nostro progetto non c'è nulla di quello che voi avete in mente. Riteniamo un punto di raccordo snello e agile, un'agenzia con funzioni di stazione appaltante evitando duplicazioni di spese, sprechi, ritardi, mancati usi di fondi europei, inadempienze delle Regioni che soprattutto in luoghi come la Puglia, la Calabria, la Campania, dove ha governato la sinistra, presentano una gestione disastrosa».

●●● Ma non c'è il pericolo di conflitti di competenza con le Regioni?

«Assolutamente no. L'agenzia dovrebbe accorpate le varie strutture statali che operano nel Meridione con funzioni di dialogo e di coordinamento con gli enti locali per lo sviluppo delle politiche del Mezzogiorno».

●●● Per esempio?

«Non la riesumazione della vecchia Cassa per il Mezzogiorno che non pochi meriti pure ha avuto almeno nei suoi primi anni, ma uno strumento votato alla semplificazione burocratica e soprattutto in grado di accelerare dal lato della spesa per investimenti».

●●● In concreto?

«In concreto pensiamo ad un miglior coordinamento per quanto riguarda le grandi infrastrutture. Per esempio i collegamenti ad Alta velocità. Pensiamo ai Corridoi ferroviari che uniscono l'Europa da un capo all'altro. Per esempio il Corridoio 5 che dovrebbe portare da Palermo a Berlino. È chiaro che iniziative del genere hanno bisogno di un coordinamento molto capillare. L'Agenzia deve funzionare come "cabina di regia" che coordina gli sforzi delle Regioni e del governo per dare in una maggiore centralità al Mezzogiorno».

●●● Non nascerà un nuovo

carrozzone che assorbirà risorse pubbliche senza offrire servizi?

«Ma neanche per idea. Pensiamo ad una struttura molto snella. Non più di venti persone da mettere in un ufficio. Vede, nel Sud sono stati spesi molti soldi, spesso male e senza una strategia meridionale che invece è indispensabile. Da qui al 2015 ci sono a disposizione più di 60 miliardi di euro, dei quali più di 30 del fondo nazionale. Per questo serve una struttura che sia in grado di gestire al meglio questi fondi, costituita nell'ambito di palazzo Chigi».

●●● Avete parlato anche di salario.

«Sì certo. Ma non certo per attardarsi su un eventuale ritorno alle gabbie salariali, quanto quello di una politica retributiva più moderna e flessibile, riconoscendo alle imprese meridionali la possibilità di concordare con le rappresentanze sindacali aziendali condizioni contrattuali differenti rispetto a quelle previste dal contratto collettivo nazionale. Tutto, però, nel solco della riforma della contrattazione. Senza strappi».

●●● La Lega ha annunciato che vigilerà sulle nuove iniziative a favore del Sud. E allora?

«Anche noi lo faremo: vogliamo che i soldi vengano spesi bene e favoriscano lo sviluppo del Mezzogiorno. In ogni caso, già qualche giorno fa Bossi si è detto favorevole ed ogni volta che sono stati approvati provvedimenti giusti che hanno riguardato il



Sud la Lega ha sempre garantito il suo appoggio votando insieme a noi».

●●● **E la Banca del Sud?**

«Il progetto è molto avanti. Tremonti ci tiene molto. La Banca del Sud, dovrebbe contare sulla fitta rete di sportelli degli istituti di credito cooperativo. Il presidente di Confcooperative, Luigi Marino ha dato la sua piena disponibilità».

**NINO SUNSERI**

**NO ALLE ESTORSIONI.** Venturi, assessore all'Industria: tanti esempi di imprenditori che hanno collaborato con le istituzioni

# A Caltanissetta nasce l'Antiracket Montante: un'inversione di rotta

● Battesimo per l'associazione sostenuta da Confindustria e Camera di commercio



Da sinistra: Pippo Scandura, Antonello Montante, Antonino Costa, Gianfranco Ardizzone e Giuseppe D'Agata in prefettura a Caltanissetta FOTO MINGOIA

## LO BELLO: NUOVA TAPPA DELLA RIVOLTA DEGLI IMPRENDITORI

**In prefettura la cerimonia per la nascita dell'associazione antiracket di Caltanissetta. Grasso del Fai: lavoriamo sul modello di quella di Gela.**

**Salvatore Mingoia**  
CALTANISSETTA

●●● L'allegoria dell'assessore regionale alla Industria, Marco Venturi, è quella dell'alpinista solitario «che cammina piano, con un passo costante per raggiungere la vetta». Così è nata la nuova associazione antiracket, presidente Salvatore Limuti, sostenuta da Confindustria e Camera di Commercio con la consulenza del presidente onorario della Fai (federazione associazioni antiracket) Ta-

no Grasso che si è presentata ieri mattina al prefetto Vincenzo Petrucci. «Di passi ne abbiamo fatti tanti - ha ricordato Venturi - e in questo percorso abbiamo esempi di imprenditori che hanno collaborato con la istituzioni e le forze dell'ordine. Abbiamo generato un cambio culturale attraverso degli interventi mirati nelle scuole per diffondere la cultura della legalità e mettere al bando il malaffare». La nuova associazione che ha messo le prime radici nel mese di gennaio scorso è «sbocciata» ieri, con abbondante anticipo rispetto alle previsioni, quando Tano Grasso ipotizzava invece circa dodici mesi di tempo perché era necessario consumare tutti i passaggi ed evitare gli errori commessi in precedenza. Alla riunione di ieri oltre al prefetto Petrucci ed a Tano Grasso, erano presenti l'assessore regionale all'Industria e presidente della Camera di Commercio Marco

Venturi, il vice presidente di vice presidente di Confindustria nazionale con delega alla legalità, Antonello Montante, il presidente della Fai Pippo Scandura, il presidente della Provincia Pino Federico, il sindaco Michele Campisi, il presidente dell'associazione antiracket di Gela Renzo Caponnetti, il colonnello delle Guardia di Finanza Gianfranco Ardizzone e il colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata. Tutti attorno ad



una tavola per festeggiare la nascita di «un nuovo fiore» come ha detto il prefetto. «Ci siamo visti a gennaio - ha ricordato Tano Grasso - e abbiamo iniziato un percorso di trasparenza che doveva concludersi nell'arco di dodici mesi, invece abbiamo fatto prima. Oggi - ha proseguito - presentiamo questa associazione sul modello di quella di Gela, aperta agli operatori economici». Dopo di lui il delegato nazionale alla legalità di Assindustria, Antonello Montante che ha sospinto la nascita di questa associazione. «È necessario invertire la rotta. Una inversione di rotta che si deve coniugare con la cultura della legalità e con la cultura di impresa con il sostegno della Magistratura e delle Forze dell'Ordine il cui operato in provincia e in Sicilia ha fatto scuola in tutta Italia». All'iniziativa plaude il presidente di **Confindustria Sicilia** Ivan Lo Bello «È importante che sia nata un'associazione antiracket anche a Caltanissetta, nel luogo in cui è partita la rivolta degli imprenditori contro il racket e dove, assieme a Gela, sono stati raggiunti significativi risultati per liberare le imprese dal giogo delle estorsioni. (\*SM\*)

**Politiche regionali.** Sono a quota 60 i ricorsi al Tar e la giunta corre ai ripari

# Rivoluzione sul piano-energia

## Già a febbraio Confindustria aveva evidenziato i problemi

PAGINA A CURA DI  
**Orazio Vecchio**

**PALERMO**

Le imprese portano il Piano energetico siciliano davanti ai giudici amministrativi "congelando" di fatto i provvedimenti relativi a Pears e inducendo il governo regionale ad accelerarne le modifiche. Sono già oltre sessanta i ricorsi presentati al Tar Sicilia dalle aziende negli ultimi tre mesi mentre, assicurano dalla Regione, entro dieci giorni dovrebbe arrivare sul tavolo della Giunta il nuovo testo.

La rielaborazione del Pears terrà conto delle osservazioni sottoposte al governo regionale già nel febbraio scorso dal gruppo di lavoro sull'Energia di Confindustria Sicilia: i tecnici e gli imprenditori avevano rilevato incongruenze e contraddizioni rispetto alle leggi nazionali in materia energetica e avevano chiesto maggiore certezza dei processi autorizzativi paventando appunto il rischio di ricorsi a catena. Ma anche Legambiente aveva mosso critiche, lamentando tra l'altro una confusione delle regole in conse-

**In dettaglio**

I consumi elettrici in Sicilia nel corso del 2008 per provincia e utilizzatori (dati in Gwh)

	Agricoltura	Industria	Terziario*	Domestico	Totale*
Agrigento	27,5	265,2	376,1	497,8	1.166,6
Caltanissetta	17,5	953,2	240,8	293,7	1.505,3
Catania	104,4	1.113,4	1.269,9	1.213,7	3.701,3
Enna	12,5	69,0	142,2	171,0	394,8
Messina	25,1	943,3	793,8	793,9	2.556,1
Palermo	30,4	518,0	1.302,3	1.475,8	3.326,5
Ragusa	112,7	513,2	352,3	376,8	1.354,9
Siracusa	86,7	2.609,7	433,4	496,5	3.626,3
Trapani	29,1	268,3	443,8	546,8	1.288,0
<b>Totale</b>	<b>445,9</b>	<b>7.253,3</b>	<b>5.354,7</b>	<b>5.865,9</b>	<b>18.919,8</b>

\* al netto dei consumi F5 per trazione pari a 146,8 Gwh

guenza dell'assenza di una legge quadro armonizzata con la normativa in materia ambientale e la mancata previsione di una quota massimale di potenza autorizzabile per fonte energetica.

In particolare, all'inizio della relazione di 19 pagine nella quale analizzava il testo del Pears, Confindustria Sicilia aveva chiesto «una profonda rivisitazione» del documento che, se non modificato, sarebbe stato «oggetto - sostenevano i tecnici - di impugnativa amministrativa da parte di molte società». Il

santa e altri sarebbero in arrivo, proprio rispetto ai contenuti evidenziati nel documento. «Le imprese stanno impugnando singole norme davanti al Tar e ancora altri ricorsi prevedibilmente arriveranno: il nostro allarme trovasi pienamente confermato», dice Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia.

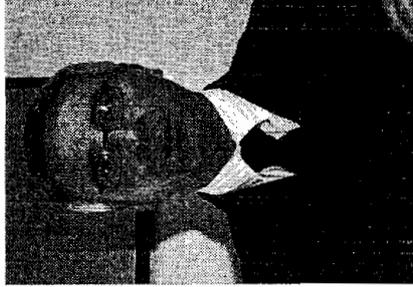
Gli atti del Piano energetico sono diversi e comprendono due delibere di Giunta di febbraio e marzo 2009, un verbale della Conferenza di servizi e una nota del dirigente del Servizio Via-Vas dell'assessorato al Territorio del marzo 2009. Con l'accoglimento della prima istanza cautelare da parte della Zefi srl, alla quale è stata negata la realizzazione di due impianti eolici a Centuripe (Enna) e Paternò (Catania), il Tar ha sospeso le parti del Pears citate dall'azienda. E così per ogni ricorso. «Il nostro lavoro - spiega Aldo Garozzo, presidente di Confindustria Siracusa e coordinatore del Gruppo Energia - è stato fatto come contributo per facilitare l'attività regolatoria e indicare regole chiare e trasparenti nelle procedure. Avevamo previsto che rispetto ad alcune norme le singole imprese avrebbero ricorso al giudice e così è stato. Ora confidiamo nella disponibilità manifestata dal governo a modificare il testo e anche noi siamo pronti a un eventuale confronto».

## Marco Venturi: «Linee guida trasparenti»

**L'ASSESSORE**

**PALERMO**

Sarà questione di giorni, e poi, afferma l'assessore regionale all'Industria, Marco Venturi, il Pears rivisto e corretto arriverà sul tavolo della Giunta. Nei giorni scorsi Venturi aveva detto che il dipartimento era al lavoro per produrre «linee guida chiare e trasparenti, capaci di dare risposte a tutti gli operatori che intendono chiedere l'autorizzazione per la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili». Ora è in corso una rielaborazione del testo alla luce della programmazione degli investimenti legati al fabbisogno energetico attuale e futuro, della misura da destinare all'esportazione, della ripartizione tra le fonti della produzione necessaria, della dislocazione delle fonti sul territorio. Ma anche delle proposte avanzate al governo: «Diverse osservazioni - spiega Venturi - erano arrivate da Confindustria, da Legambiente e dal partenariato. In questo momento stiamo rivedendo alcuni aspetti e stiamo tenendo conto di quei suggerimenti, dei ricorsi al Tar e delle sospensive che intanto sono arrivate».



**Il tecnico.** Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia

Q.D.S.

EDITORIALE

l'assessorato regionale arretrato di 4 anni

Inquinamento in Sicilia  
senza controlli

Carlo Alberto Tregua

Com'è possibile che l'assessorato regionale al ramo, delegato a controllare il tasso di inquinamento industriale in Sicilia, non possieda i dati al 2009? Interpellato nel corso della nostra inchiesta pubblicata a pag. 10, il dirigente di servizio, Salvatore Anzà, ci ha comunicato che gli ultimi dati disponibili riguardano il 2005. Non si capisce perché il Governo Cuffaro abbia liquidato i premi ai dirigenti generali di questo ramo amministrativo che non hanno fatto il loro dovere, cioè quello di controllare con tempestività il grado di inquinamento, soprattutto nei punti caldi dell'Isola.

Più volte abbiamo pubblicato inchieste elencando dati che dimostrano come lo stato sia allarmante. Dati inconfutabili perché provengono dalle fonti ufficiali e mai smentiti dal alcuno.

Non c'è bisogno di essere ambientalisti o verdi per fotografare questa situazione. Basta occuparsi dei fatti per fare emergere la situazione così com'è, non abbisogno di commenti.

\*\*\*

In questi giorni la Erg ha avviato una campagna mediatica per cercare di far ingoiare al Governo Lombardo il rigassificatore di Priolo, un'autentica *bomba atomica* inserita in un ambiente altamente inquinato, che fa morire di cancro i suoi abitanti e fa nascere malformati molti bambini. Un'autentica *bomba atomica*, perché quando si verificherà il terribile terremoto, previsto in questo secolo, farà deflagrare un enorme territorio.

E poi, non c'è proprio alcun bisogno di produrre ulteriore energia in Sicilia, che già è in super produzione. Quindi è bene che, nonostante le pressioni della famiglia Garrone, il Governo regionale si esprima in modo chiaro e forte e archivi definitivamente l'ipotesi del rigassificatore a Priolo.

Il caso del rigassificatore di Porto Empedocle è diverso, perché là non vi sono raffinerie. Pertanto, appellarsi alla *par condicio* è una finzione poggiata su un'azione subdola che vuole fare prevalere l'interesse di un'impresa che non paga le tasse in Sicilia contro l'interesse dei siciliani di quella parte dell'Isola.

Sono vigenti una serie di direttive europee in materia di inquinamento ambientale, recepite dalla legislazione nazionale e da quella regionale. Esse vanno rigorosamente applicate e fatte rispettare, oggi e non tra due o tre anni. L'assessore regionale al ramo e i dirigenti generali hanno l'obbligo non solo di effettuare i controlli mese per mese, ma di comunicarli all'opinione pubblica.

L'opacità e il brutto vizio di non avere dati reali rilevati momento per momento e, peggio, di non comunicarli ai cittadini, deve finire con immediatezza. Un Governo regionale che vuole acquisire meriti e consensi generali deve imporre alla sua burocrazia di osservare tempestivamente le leggi e di darne comunicazione costante alla stampa, soprattutto a quella che si occupa delle questioni di merito.

Effettuare i controlli significa porre l'*aut aut* a quei soggetti che sono al di fuori dei parametri, senza guardare in faccia nessuno.

\*\*\*

Solo questo comportamento può eliminare il sospetto di corruzione che aleggia nell'opinione pubblica quando si chiede perché gli assessorati e i loro dirigenti si nascondano dietro il muro di gomma dell'omertà nel non comunicare i dati.

La questione che analizziamo oggi è di ordine generale. È cioè una questione di metodo. Vale a dire mettere in condizione i cittadini siciliani di sapere per evitare doppiopesismo e far rientrare nei ranghi tutti i privilegiati che in questi decenni hanno attinto a piene mani nella greppia pubblica.

L'inquinamento non è solo ambientale, ma è burocratico, sociale, politico, imprenditoriale, sindacale e così via. In altri termini, chiunque non ha al centro della propria azione i cittadini e l'interesse generale inquina, volontariamente o involontariamente, il sistema collettivo. Col risultato che anziché diffondere equità si diffonde iniquità e quindi si alimentano invidie e gelosie. Mentre è indispensabile che, per intraprendere la strada che porti la Sicilia alla media nazionale del Pil, c'è bisogno di uno sforzo corale, basato sulla parità dei competitori e sulla selezione dei più meritevoli.

(?)

Carlo Alberto Tregua  
catregua@quotidianodisicilia.it

**Ambiente**

**I valori inquinanti  
 Fimasti nel cassetto**

**Il progresso.** Sin dal 1995 la Regione Sicilia aveva l'obbligo di valutare la qualità dell'aria su ozono e altri agenti atmosferici di rischio, causati per lo più dalle emissioni delle grandi industrie

**La realtà.** Dall'assessorato regionale all'Ambiente ammettono i vistosi ritardi con cui sono stati recepiti i decreti legislativi varati, a loro volta, con almeno 4 anni di ritardo sulle direttive europee

# Emissioni delle grandi industrie: dati femi al 2005, nonostante gli obiettivi europei

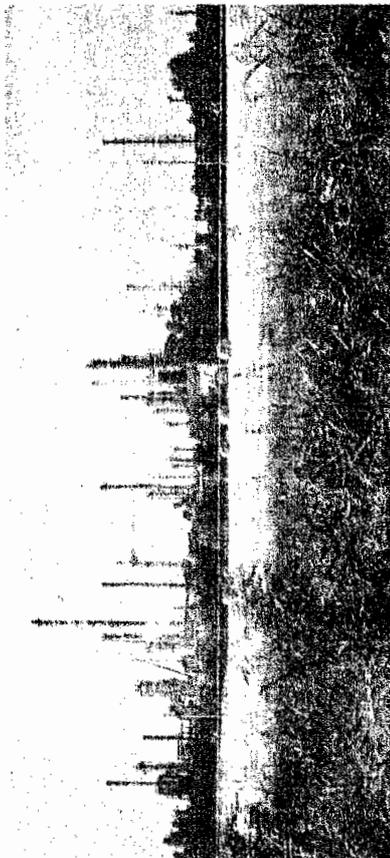
Disattesi direttive comunitarie e decreti legislativi, la Regione cerca di recuperare il tempo perduto

PALERMO - I siciliani, per esempio, non sono costantemente a conoscenza delle condizioni dell'aria e dei livelli d'inquinamento di quest'isola, come impone la direttiva 2008/20/CE ("Informare adeguatamente e con tempestività il pubblico in merito alla qualità dell'aria ambiente"). Anza ammette la necessità della creazione di una struttura di coordinamento che aggiorni in tempi brevi, le informazioni per quanto concerne l'inquinamento.

"Occorre una struttura regionale di coordinamento di tutte queste attività. L'argomento è stato affrontato affrontato in un tavolo tecnico regionale insieme all'Arpa, ai gestori delle reti con la stesura di un protocollo".

Anza annuncia che le inadempienze in materia di dati sulle emissioni inquinanti sarà presto superato, con l'aiuto dell'Agenzia regionale protezione e ambiente. "Arpa Sicilia sta elaborando su nostro mandato un *prodotto*, per fare in modo che le informazioni ambientali, dopo essere state validate, vengano messe a disposizione non solo dei cittadini, come obbliga la legge, ma anche delle autorità di vigilanza, come le Province, perché le informazioni devono servire affiché gli enti locali sappiano quando è il momento d'intervenire in situazioni eccezionali".

Sulle responsabilità amministrative e penali antecedenti all'insediamento



d'Anza, la magistratura da tempo ha avviato delle indagini al fine di individuare degli eventuali profili di responsabilità. La verità su quella fase storica dell'Amministrazione regionale per quanto concerne le inadempienze in materia d'inquinamento, dovrà essere ancora scritta.

Quella vicenda, peraltro, porrà allo scontro fra da una parte Pietro Tolomeo (ex dirigente generale del Territorio e Ambiente), dall'altra Gioacchino Cianchi e Alessandro Pellicciolo (ex dirigenti dello stesso dipartimento). Così, il rapporto più completo ("Inventario delle emissioni") risale al 2005, ed è stato redatto da parte dell'ufficio diretto dal dirigente Anza. Nei prossimi mesi è atteso l'inventario aggiornato delle emissioni ri-



Salvatore Anza

so italiana Raffineria di Augusta, Erg raffineria mediterranea Nord, Erg (impianto sud), Isab Energy - Impianto

levate per il 2007. Ripiegando, allora, con i numeri a disposizione, le emissioni in Sicilia sono dovute per il 73% agli impianti di combustione nell'industria dell'energia e della trasformazione delle fonti emargetiche (più di 58.000 tonnellate l'anno) ed ai processi senza combustione (con oltre 16.400 tonnellate ed una quota del 20% circa). Tra le sorgenti con emissioni di ossidi di zolfo superiori alle 1.000 tonnellate, ecco le principali aziende che ne emettono maggiore quantità in atmosfera: Enel - centrale termoelettrica di Augusta, Es-

igcc, raffineria di Milazzo, Enel - centrale Ettore Majorana, Enel - centrale di Porto Empedocle, Edipower - centrale Termoelettrica di San Filippo del Mela, Raffineria di Gela.

Tutte queste aziende rispettano tutte le leggi in materia di emissioni, sebbene contribuiscono in misura consistente all'inquinamento dell'aria per più tipologie di sostanze inquinanti (si veda tabella sotto a sinistra).  
 Fra queste, l'industria di trasformazione dell'energia e delle fonti energetiche (termoelettriche in particolare) contribuisce all'emissione dei metalli pesanti (Arsenico, Cadmio, Mercurio e Nichel) per una quota maggiore del 90%.

Testi, foto e tabelle di  
**Giuseppe Bella**

**Il punto**  
 Atteso l'inventario del 2007 per fare confronti

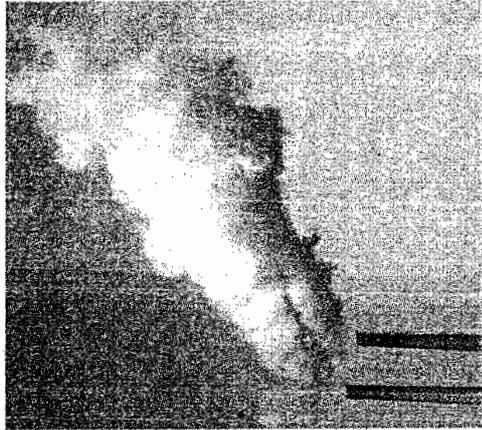
PALERMO - Sulla qualità dell'aria in Sicilia è ancora presto per "cantar vittoria". Nonostante è recente la notizia dell'archiviazione di due procedure d'infrazione la n. 2.182 del 2007 e la n. 4.808 del 2006. La prima riguardante il mancato rispetto della direttiva 1999/30/CE n 36 relativa alla qualità per il biossido di zolfo nel comprensorio del Mela, la seconda concernente la mancata adozione degli strumenti di contrasto alla stessa. La Commissione europea nella riunione del 25 giugno del 2009 ha deciso di archiviare entrambi i casi.

Occorre attendere la pubblicazione dell'inventario del 2007 affinché si possa, dati alla mano, verificare passo per passo, se la qualità e le concentrazioni delle sostanze inquinanti nell'Isola sia complessivamente migliorata o peggiorata negli anni.

Poche settimane fa la firma del neo delegato regionale all'ambiente

# L'assessore Milone s'insedia e recepisce due decreti

## Dati sull'ozono, Regione con l'obbligo di valutazione dal 2005



Mario Milone

**PALERMO** - Lo Stato italiano ha recepito con decreto del ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio il 2 aprile 2002, n. 60, la direttiva 1999/30/CE del Consiglio del 22 aprile 1999 concernente i valori di "Recepimento della direttiva limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo" e della direttiva 2000/69/CE relativa ai "valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio".

Successivamente lo Stato italiano ha riunito l'intera materia con il decreto legislativo del 21 maggio 2004, n. 183, prevede che "le regioni e le province autonome effettuano una valutazione preliminare della qualità dell'aria per l'ozono entro 12 mesi

La Direttiva 2008/50/CE (non recepita ancora dall'Italia) introduce quale mezzo d'informazione, quello informativo, asserendo che occorre "adeguare le procedure riguardanti la fornitura dei dati, la valutazione e la comunicazione delle informazioni sulla qualità dell'aria, per consentire l'utilizzo di strumenti elettronici e di Internet quali strumenti principali per mettere a disposizione le informazioni".

Mario Milone ai due decreti legislativi del 2004 e del 2007. Il primo riguardante l'ozono prevede che le regioni effettuino una valutazione preliminare della qualità dell'aria.

Il secondo decreto prevede che le regioni, dopo aver effettuato una valutazione preliminare della qualità dell'aria, individuino le aree dove gli inquinanti sono inferiori o superiori ai valori obiettivo fissati dall'Unione europea.

**Lo Stato non ha ancora recepito la direttiva Ce/2008 sui dati in Internet**

PRINCIPALI INQUINANTI PER MACROSETORE	CO <sub>2</sub> (t)	COV (t)	NOX (t)	PM10 (t)	PM2,5 (t)	SOX (t)
Industria e trasformazioni energetiche	5.959,84	1.410,74	21.955,19	998,33	740,41	58.053,09
Impianti di combustione e processi	2.633,01	199,66	9.854,56	556,61	361,83	3.402,77
Processi senza combustione	860,15	13.821,31	3.739,62	281,67	130,88	16.414,04

Fonte: Regione siciliana, dipartimento Territorio e Ambiente, Servizio 3 Inventario delle emissioni (2005)

STABILIMENTI	CO <sub>2</sub> (t)	COV (t)	NOX (t)	PM10 (t)	PM2,5 (t)	SOX (t)
<b>Caldate emissioni (totale censito)</b>	<b>665,6</b>	<b>105,43</b>	<b>3.288,74</b>	<b>211,8</b>	<b>133,87</b>	<b>13.546,03</b>
Erg Spa (impianto nord)	559,06	28,13	2.359,24	128,3	83,23	10.175,20
Erg Spa (impianto sud)	106,54	77,3	929,5	83,5	50,64	3.370,83
Enel - Centrale Ettore Majorana	28,8	1	716	5	5	168
<b>Raffinerie forni da processo (totale censito)</b>	<b>2.843,54</b>	<b>143,26</b>	<b>4.421,39</b>	<b>106,31</b>	<b>0</b>	<b>10.043,17</b>
ESSO Italiana Raff. di Augusta	1.457,76	0	1.318,20	0	0	1.750,71
Raffineria di Gela	672,31	3,99	998,22	0	0	5.396,33
Erg Raffineria Mediterraneo	533,15	0	758,8	66,31	0	3.649,83

Fonte: Regione siciliana, dipartimento Territorio e Ambiente Servizio 3, Inventario delle emissioni, principali sorgenti (2005)

QUESTA INCHIESTA LA TROVI ANCHE SU [WWW.QUOTIDIANODISICILIA.IT](http://WWW.QUOTIDIANODISICILIA.IT)

DIVERSE ASSENZE, SLITTA L'ESAME DEI DOCUMENTI FINANZIARI IN COMMISSIONE

# Maggioranza divisa, è caos

**Il Pd: «Tensioni con il governo, così non si può lavorare». Maira (Udc): «Dietro la manovra si nasconde lo stato confusionale della giunta. Agganciarla alla spesa del Por 2007-2013». E Mancuso (Pdl) critica Lombardo sul piano casa**

DI ANTONIO GIORDANO

La maggioranza siciliana è in difficoltà sui documenti finanziari da presentare in commissione bilancio. Se-  
gno ne è la convocazione della commissione di ieri andata due volte a vuoto per mancanza del numero legale. Erano assenti, infatti, alcuni deputati della maggioranza. «Ancora una volta ci troviamo nell'impossibilità di lavorare: la commissione bilancio, che avrebbe dovuto approvare il rendiconto generale della Regione per il 2008, è saltata per ben due volte per mancanza del numero legale. Mancavano, infatti, i deputati della maggioranza», hanno detto Giovanni Panepinto ed Elfo Galvagno, deputati regionali del Pd e componenti della commissione. «Siamo in una condizione di stallo inaccettabile», continuano, «dovuta alle continue tensioni nella maggioranza, e fra il governo e la maggioranza. Così non si può andare avanti». Affonda ancora

di più il coltello nella piaga il capogruppo dell'Udc all'Ars, Rudi Maira. «Dietro la manovra correttiva annunciata dal presidente Raffaele Lombardo si nasconde lo stato confusionale della sua giunta. Impensabile non agganciare la manovra finanziaria alla spesa dei fondi di Por 2007-2013». Per questo Maira chiede anche un intervento del dipartimento della programmazione. Opportuno, ha detto, «che intervenga, evitando tentennamenti, per impiegare le risorse del bilancio regionale su quei settori in cui non sono previsti interventi strutturali con i fondi comunitari. Trovo che sia un pericoloso azzardo, a danno della Sicilia e del sistema industriale e produttivo, il progetto annunciato dall'assessore Armao di ripensare ex novo



Fabio Mancuso

l'intera programmazione 2007-2013: perderemmo un altro anno sull'emaneazione dei bandi non riuscendo a far ripartire l'economia siciliana in un momento di crisi come quella che stiamo vivendo». Lo stesso Maira, nei giorni scorsi, aveva sottolineato come il Dpef avrebbe avuto vita difficile in commissione, viste le divisioni della maggioranza. Divisioni che ci sono anche sul piano casa che il presidente della Regione ha deciso ieri di ritirare. Secondo Fabio Mancuso, presidente del Pdl della commissione territorio ambiente, e firmatario del ddl parlamentare bloccato dal governatore, «la condotta del presidente Lombardo e del suo governo sulla legge relativa al piano casa reitera un comportamento già collaudato respinge, cioè, un

disegno di legge di iniziativa parlamentare, in questo caso proposto da me e dal capogruppo del Pdl, Innocenzo Leontini, insieme con tanti altri deputati della maggioranza e impone, con il voto in commissione, il ddl del governo. Un disegno di legge apparentemente affine a quello parlamentare, ma sostanzialmente diverso». «Dopo tale preavvicinazione», ha aggiunto Mancuso, «finalizzata soltanto a ripetere posizioni di contrapposizione, come accaduto in sede di riforma della sanità, così spaccando partiti e coalizione, l'ineffabile presidente Raffaele Lombardo ci fa quindi assistere alla splendida ma scontata performance del ritiro della legge di governo, dimostrando una reale indifferenza verso la drammatica problematica della casa in Sicilia. Evidentemente, per lui, questa è un'ulteriore occasione di esclusiva strumentalizzazione politica e demagogica, del tipo usa e getta. Così, sempre e senza interruzioni o eccezioni».

IN PILLOLE

**CATANIA, SU BUCO DI BILANCIO IL PM RIRANISCE RICHIESTA DI CHIUMIZIO**

ci. I contributi andranno ai comuni di Agrigento

della situazione è individuata strettamente

## Caso Amia, Galioto verso il rinvio a giudizio

La Procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex presidente dell'Amia e attuale senatore del Pdl, Enzo Galioto, dell'ex direttore generale Orazio Colimberti e di altre 11 persone, tra cui i componenti del cda: Angelo Canzoneri, Franco Arcudi, Paola Gattuso Barbasso, Gaetano Mendola e Vincenzo Gargano. Il reato ipotizzato dai pm di Palermo è falso in bilancio e falsi sulle relazioni della società di revisione. Nello specifico, sono due gli episodi di falso in bilancio contestati agli ex amministratori dell'Amia, uno relativo al 2005 e l'altro al 2006. Secondo la Procura, con l'intenzione di ingannare i soci, Galioto, Colimberti e i componenti del cda e del collegio sindacale (Antonino Giuffrè, Giuseppe Costanza e Camillo Triolo) avrebbero gonfiato il bilancio inserendo false plusvalenze apparentemente derivanti dalla vendita di automazzi e di sei unità immobiliari da Amia spa e Amia servizi srl. In realtà, secondo i magistrati, automazzi e immobili sarebbero rimasti nella disponibilità dell'Amia perché, contestualmente alla cessione, Amia servizi avrebbe dato in affitto i beni ad Amia spa. In questo modo, gli amministratori «avrebbero tratto un ingiusto profitto» poiché i loro

**SANITÀ.** Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta regionale, prevede che le 677 strutture attuali dovranno aggregarsi

# Laboratori di analisi dimezzati C'è il decreto, scatta la protesta

● I sindacati si spaccano. Una parte contesta le nuove società: «Ci rivolgeremo al Tar»



1. L'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo (al centro) con il suo staff (da sin) Giovanni Carapezza (capo di gabinetto), Maurizio Guizzardi (dirigente generale), Carlo Maiorca (capo della segreteria particolare) 2. Domenico Marasà, sindacalista dell'Anisap

I titolari dei centri avranno tre mesi di tempo per accorparsi. L'unione incoraggiata da incentivi ancora da definire. I sindacati: «Mac'è il rischio di riaprire l'accreditamento a nuove strutture».

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Pubblicato il decreto, scatta la riduzione dei laboratori di analisi privati convenzionati. Entro tre mesi le attuali 677 strutture siciliane dovranno aggregarsi tra loro con l'obiettivo di ridurci a quasi la metà. Una mossa che ha già provocato il malumore dei sindacati, pronti a ricorrere al Tar contro il provvedimento dell'assessore Massimo Russo.

Il decreto prevede una «aggregazione su base volontaria con diritto di recesso entro due anni». L'unione fra due o più centri sarà «incoraggiata attraverso strumenti incentivanti» ancora da definire. L'assessore al momento valuterà i nuovi budget del 2010 deciderà se penalizzare con meno soldi le strutture che decideranno di restare autonome o se premiare con più soldi quelle che opteranno per l'aggregazione. In ogni caso la spesa netta per il settore (134 milioni per un totale di 31,8 milioni di analisi) dovrà diminuire: anzi che se non è specificato di quanto.

Il decreto prevede che le strutture più piccole vengano inglobate, cedendo il proprio accreditamento, alle più grandi: a Palermo, Catania e Messina l'obiettivo è realizzare mega-centri che facciano circa 300 mila prestazioni all'anno. Nelle città con più di centomila abitanti il minimo suggerito sarà di 150 mila prestazioni annue. Nei Comuni con meno di 100 mila abitanti le aggregazioni dovranno

## I NUMERI

**677** il numero dei laboratori di analisi in Sicilia.

**443** laboratori che fanno meno di 50 mila prestazioni all'anno e che devono aggregarsi ai centri più grandi.

**134** milioni: la spesa per il settore.

**26,71** euro annui: la spesa media per cittadino.

raggiungere un minimo di 100 mila prestazioni. Chi resta sotto queste soglie sarà spinto verso l'accorpamento. E non si tratta di pochi centri, visto che i centri che fanno ogni anno meno di 50 mila prestazioni sono oggi 443 su 677.

Entro tre mesi i titolari dei centri dovranno comunicare ai manager delle Aziende sanitarie provinciali l'intenzione di accorparsi. Nei successivi tre mesi il piano verrà approvato dalla Asp e poi dall'assessore. Poi scatterà la contrattazione del budget, che non sarà la somma dei budget dei centri aggregati. Ottenuto l'ok, i laboratori avranno altri 90 giorni per mettere in piedi la società.

Le strutture inglobate non chiuderanno ma resteranno sul territorio come punti-prelievo: è lì che

gli utenti si recheranno per farsi prelevare il sangue e ritirare l'esito dell'esame ma l'analisi verrà fatta nel centro principale. Per il cittadino, quindi, dovrebbe cambiare poco. Eccezioni sono previste per i laboratori montani o dei paesi difficilmente raggiungibili che possono mantenere una certa autonomia. Previsti standard di lavoro rigorosamente indicati. «Non vogliamo licenziare nessuno - ha premesso il capo di gabinetto dell'assessore, Giovanni Carapezza - si tratta solo di un riordino del settore».

Ma i sindacati sono in agitazione, soprattutto per l'articolo del decreto in cui si dice che «i soggetti aggregati costituiscono una società ex novo, scelta tra quelle previste dal codice civile». «Impugnare

## SALEMI

**Le dimissioni di Oliviero Toscani: qui non c'è speranza**

●●● «Me ne vado, questa terra seppellisce la speranza». È questo parte del testo di Oliviero Toscani per dimettersi da assessore alla Creatività del comune di Salemi. Nella nota, Toscani elenca una serie di motivi che non danno un'immagine positiva di Salemi, ma includono le difficoltà incontrate dal fotografo nell'attuazione dei propri progetti creativi. Per Vittorio Sgarbi (si tratta di una burba), aggiunge «lo spostare all'assessore al Nulla». («CECA»)

## ORDINE DEI CHIMICI

**S'insedia il consiglio direttivo, Cottone nominato presidente**

●●● Si è insediato il consiglio direttivo dell'ordine per il quadriennio 2009-2013. Il consiglio risulta così composto: Presidente Eugenio Cottone; Tesoriere Francesca Intravaia; Segretario Marco Catalano; Consiglieri: Giovanni Abbate, Della Martina Chitarra, Alfredo Beratore, Antonino Maniscalco, Alessandro Mazzotta, Vincenza D'Anna.

## IN BREVE

ARS

**«Addio burocrazia»**  
Si della commissione attività produttive

●●● Il presidente della commissione legislativa Attività produttive dell'Ars, Salvo Caputo, ha aderito all'iniziativa lanciata dai Giovani Industriali Siciliani aderenti a Confindustria Sicilia per denunciare la complessità burocratica che rallenta lo sviluppo economico della Sicilia e per sensibilizzare il mondo politico ed istituzionale sulla necessità di alleggerire la macchina della burocrazia siciliana.

7/10/09

## GIORNATE DI SICILIA

### IN BREVE

#### SVILUPPO IMPRESE

Confindustria ospita  
l'ambasciatore  
slovacco in Italia

●●● Domani, il plenipotenziario della Repubblica Slovacca in Italia, Vallo sarà ospite di Confindustria per illustrare le opportunità commerciali e di investimento offerte dalla Slovacchia. (\*ALBO\*)

## MF SICILIA

■ Le opportunità commerciali e di investimento in Slovacchia saranno al centro del seminario che si terrà domani, alle 16,30, presso la sede di Confindustria Catania, in viale Vittorio Veneto, 109. Prevista la partecipazione, tra gli altri, dell'ambasciatore straordinario e plenipotenziario della repubblica slovacca in Italia, Stanislav Vallo, e del numero uno degli imprenditori catanesi, Domenico Bonaccorsi.

## «Telecom Italia restituisca le spese di spedizione delle bollette»

Le spese di spedizione della bollette telefoniche non possono essere a carico dell'utente, se la compagnia che le emette non ha preliminarmente concordato questa spesa con il consumatore.

È quello che ha affermato il giudice di pace di Acireale dott. Conselmo nella sentenza con la quale ha condannato la Telecom al risarcimento e al pagamento delle spese legali nei confronti di una cliente che aveva presentato ricorso contro il pagamento delle spese di spedizione della bolletta. La signora si è rivolta al Codacons che, per suo conto, ha presentato due anni

*L'azienda annuncia ricorso in Cassazione: «Ribaltate due sentenze analoghe»*

fa un ricorso arrivato a sentenza in questi giorni. Trentadue pagine nelle quali il giudice ha sostenuto che è vessatoria la norma contrattuale che prevede di addebitare il costo di spedizione delle bollette telefoniche agli utenti.

«Tutte le spese - ha dichiarato l'avvocato del Codacons Floriana Pisani - sia quelle relative all'emissione della fattura che quelle riguardanti la sua spedizione, non possono addebitarsi a chicchessia ma rimangono definitivamente a carico di coloro che emettono la fattura».

Secondo il Codacons «la questione è di rilevanza tutt'altro che marginale se si pensa che la sola Telecom, che vanta venti milioni di clienti attivi e addebita un costo spedizione della bolletta pari a 0,53 euro, riscuote indebitamente oltre 63 milioni di euro l'anno».

Adesso contro la sentenza del giudice di pace la Telecom Italia potrà ricorrere in Cassazione, ma intanto dovrà restituire alla signora le spese di spedizione della bolletta. La Telecom in una nota ha fatto sapere come due analoghe sentenze siano state poi ribaltate in Cassazione con il riconoscimento della legittimità dell'operato dell'azienda. «La Corte di Cassazione - fa notare Telecom - ha stabilito che non debbano essere addebitate al cliente le spese relative all'emissione della bolletta ma non quelle connesse alla spedizione. La Corte di Cassazione, infatti, chiamata ad interpretare l'articolo della cosiddetta legge Iva, ha stabilito che le spese di spedizione della fattura non rientrano nelle "spese di emissione" o nelle spese relative ad "adempimenti e formalità" conseguenti all'emissione della fattura, che "sono invece a carico dell'emittente". I precedenti di queste due sentenze - secondo la compagnia - «contribuiranno a sovvertire nelle sedi competenti» la sentenza del giudice di pace di Acireale.

LA SICILIA

## **CREDITO SICILIANO**

### **Conto corrente a favore della popolazione messinese**

In seguito al disastro che ha duramente colpito la provincia di Messina, il Credito Siciliano, banca del Gruppo bancario Credito Valtellinese, ha attivato un'operazione di raccolta fondi su un conto corrente n. 1002078 intestato a "Credito Siciliano Pro Calamità Messina 2009" con le seguenti coordinate bancarie: Iban: IT31 10301916502000001002078. All'iniziativa di solidarietà, che intende rappresentare un segno concreto e tangibile di vicinanza alla popolazione duramente provata dalla tragedia, ha già aderito il Credito Siciliano con un versamento di 30.000 euro effettuato tramite la Fondazione Gruppo Credito Valtellinese.

«La scelta della nostra Banca - ha dichiarato l'ad Francesco Giacobbi - si fonda sui principi di solidarietà e di responsabilità sociale d'impresa propri del nostro Gruppo di appartenenza, e segue la logica cooperativistica di sostegno del territorio nel quale la Banca opera». Le donazioni possono essere effettuate sia in tutte le 136 filiali del Credito Siciliano, sia nelle dipendenze delle banche del Gruppo (Credito Valtellinese, Credito Artigiano, Banca dell'Artigianato e dell'Industria, Credito Piemontese, Cassa di Risparmio di Fano), o sul sito internet [www.creval.it](http://www.creval.it) entrando nella tua banca, tramite la funzione "Donazioni a favore di iniziative umanitarie" della linea [banc@perta](mailto:banc@perta). Non verrà applicata nessuna commissione. La Banca valuterà nelle prossime ore, con le autorità locali, come indirizzare i fondi raccolti per meglio rispondere alle più immediate necessità.

## I SINDACATI AL SINDACO STANCANELLI

### «Servizi essenziali fermi sbloccate i fondi della 328»

I sindacati dei pensionati di Catania Spi Cgil, FNP Cisl e Uilp Uil chiedono un urgente incontro al sindaco per esaminare la questione relativa alle risorse della legge 328 attualmente bloccate, questione che comporta gravi conseguenze come la cancellazione di servizi essenziali per gli utenti, quali il telesoccorso, e la mancata erogazione della retribuzione agli operatori che fino ad ora hanno assicurato tali servizi.

Nel ribadire la necessità di riprendere al più presto tutte le attività previste dalla rimodulazione del Piano di zona la cui scadenza è il 31/12/2009, Spi Cgil, FNP Cisl e Uilp Uil ricordano al sindaco Stancanelli che l'assessorato regionale alla Famiglia fin dal mese di febbraio dell'anno in corso ha reso disponibili per il distretto n. 16 di Catania lo stanziamento necessario a portare a termine il piano,

*«Se ciò non avverrà in tempi brevi attueremo tutte le forme di protesta»*

mentre da parte dell'amministrazione, dell'assessorato alla Famiglia del Comune di Catania e della conferenza dei sindaci fino ad oggi si insiste a non voler spendere tali risorse in attesa di una nuova e, ad avviso dei sindacati ormai tardiva, "rimodulazione" del progetto, peraltro già approvato dall'assessorato regionale alla famiglia.

I sindacati pensionati di Cgil Cisl Uil ribadiscono che «disfunzioni di carattere amministrativo o volontà politiche diverse non possono mettere a rischio la fruizione dei servizi da parte di soggetti deboli come sono gli anziani, il cui reddito peraltro nella nostra provincia per molti è al livello della sussistenza come confermato da tutti i dati ufficiali. Chiediamo che la conferenza dei sindaci si riunisca al più presto e deliberi la prosecuzione di tutti i servizi già finanziati dai fondi della legge 328, anche per non correre il rischio di dover restituire alla regione tali somme - scrivono i segretari provinciali delle tre sigle Nicoletta Gatto, Marco Lombardo e Francesco Prezavento -. Se tale richiesta non dovesse essere accolta in tempi brevi, sarà necessario da parte nostra attivare tutte le forme di protesta necessarie per rendere disponibili queste risorse in termini di servizi essenziali agli utenti. Chiediamo, inoltre, al sindaco un ulteriore incontro per discutere su come l'amministrazione comunale intenda assicurare i servizi sociali agli utenti catanesi in difficoltà per l'anno 2010 e quali stanziamenti intenda proporre per il bilancio preventivo del prossimo anno».

## PROVINCIA

## Il Consiglio approva odg per sostenere la Riela group

Il Consiglio provinciale ha approvato un ordine del giorno del gruppo «Cominustaldiv» che impegna l'amministrazione ad avviare «una campagna di informazione rivolta a tutti gli enti locali della provincia, affinché - si legge nel testo - le amministrazioni e le aziende pubbliche richiedano i servizi della Riela group e di tutte le aziende confiscate alla mafia che si trovano in disagiate condizioni economiche, per la logistica, la manutenzione e la riparazione dei propri mezzi di trasporto ed altre attività».

A presentare l'odg il 17 aprile scorso i consiglieri Valerio Marletta e Antonio Tomarchio. Nel documento i due fanno un excursus dell'azienda sin dalla sua confisca avvenuta per mafia nel 1999. «L'azienda - scrivono i due consiglieri - per diversi anni ha mantenuto il proprio fatturato di oltre 20 milioni annui anche perché, secondo la relazione annuale della Dna 2008 «gestita sulla base di interessi personali se non forse associativi della famiglia Riela che l'avrebbe svuotata a vantaggio di una nuova impresa appositamente costituita, la cooperativa Se. Tra.service grazie alla superficialità e forse alla connivenza di alcuni amministratori». «Nel 2008 - si legge nell'odg - la magistratura catanese ha disposto il sequestro preventivo delle quote della Se.Tra.Service. Lo scorso 24 febbraio si è tenuta una riunione alla presenza tra l'altro di rappresentanti della prefettura, dell'Agenzia del demanio, di Italia lavoro, Confindustria, dei sindacati, della Confesercenti, Codiretti, Confagricoltura.... Nel corso della riunione è stato lanciato un appello per salvare l'azienda dal fallimento e assicurare un futuro ai 24 dipendenti. Nel giro di pochi mesi, infatti, la Riela Group è passata da un fatturato annuo di 24 milioni del 2003 agli attuali 600 mila euro del 2009».

Marletta e Tomarchio quindi si appellano all'amministrazione e aggiungono: «la battaglia contro la mafia deve essere condotta con azioni concrete e non deve restare solo sulla carta. Quella della Riela è una scommessa per l'intera collettività catanese, siciliana e del Paese: una scommessa che non può essere perduta perché ogni azienda consiscata alla mafia che chiude è un colpo alla speranza di realizzare una sana crescita economica e sociale del no-

**TASK FORCE LAVORO.** Primo incontro alla Provincia. Sindacati soddisfatti

## Sat per il fotovoltaico Scajola pronto a trattare

●●● Affrontare le emergenze e, per dirla con Totò Leotta, presidente della Task force lavoro della Provincia, "programmare lo sviluppo". Sono gli obiettivi del "tavolo di concertazione" che si è insediato ieri. Totò Leotta e il presidente della Provincia Giuseppe Castiglione hanno incontrato Cgil, Cisl, Uil e Ugl assieme ad esponenti delle organizzazioni datoriali. Una convocazione che risponde all'appello, del sindacato a

Comune e Provincia, affinché offrano un contributo per superare la crisi economica: dall'artigianato al commercio, dalla metalmeccanica all'edilizia dove oltre 2 mila posti di lavoro sono andati in fumo nell'ultimo anno. E la Provincia - a differenza del Comune, che non ha ancora raccolto l'appello dei sindacati - risponde sì. "Ci faremo carico di assumere un ruolo di coordinamento per gestire le tante emergenze occu-

pazionali" dice Giuseppe Castiglione, che si è anche impegnato a raccogliere i suggerimenti di sindacati e imprenditori per redigere il Piano di sviluppo dell'ente. "Solo con la concertazione si può superare il limite del mancato utilizzo di risorse spesso non utilizzate per mancanza di coordinamento", dicono Alfio Giulio (Cisl) e Francesco Battiato (Cgil). E a proposito di risorse inutilizzate qualcosa si muove per i 160 lavoratori della Sat, che presidiavano l'ingresso di via Novaluce. Il presidente della Provincia ha ricevuto l'ok da Scajola a valutare l'utilizzo di fondi giacenti per il finanziamento del fotovoltaico. (DARABIA) DANIELA RACITI

**PROVINCIA.** Riunita ieri da Castiglione la task force. I sindacati: «Un utile strumento per affrontare le emergenze»

# «Più coordinamento per sostenere il lavoro»

Continua alacremente l'impegno della Task Force Lavoro provinciale, che ieri ha invitato al tavolo di concertazione tutte le sigle sindacali presenti sul territorio e le associazioni di categoria, per far fronte ai problemi occupazionali della nostra realtà locale. «Non sfugge a nessuno la situazione di crisi e di emergenza che stiamo vivendo - ha dichiarato il presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione -, ma questa amministrazione sta rispettando l'impegno assunto nel coordinare tutti i soggetti coinvolti nelle problematiche inerenti il tema del lavoro e nell'operare senza sosta alla ricerca di soluzioni. Solo confrontandosi con chi quotidianamente vive sul campo - ha continuato - si può avere una conoscenza approfondita dei problemi. La partecipazione e le scelte condivise non possono che far giungere a traguardi di successo; stabilire insieme le priorità significa anche utilizzare in maniera corretta le risorse. Per quanto riguarda, ad esempio, il piano della Mobilità per la nostra provincia - ha aggiunto Castiglione - trovo incomprensibile la mancanza di coordinamento tra le Istituzioni e altri Enti che hanno specifiche competenze. La collegialità è importante perché ognuno può portare un contributo e più contributi possono indicare la soluzione. È stato così, ad esempio, per quanto riguarda la categoria degli artigiani. Partecipando a diversi incontri del settore sono venuti a contatto con le esigenze di questa realtà e da amministratore responsabile mi sono fatto carico di interpretare le loro

istanze. Le risorse non sono mai infinite, ma ci sono - ha sottolineato Castiglione -, l'importante è spenderle per progetti seri, chiari e trasparenti. Accanto ad un tavolo "emergenze", c'è un tavolo "sviluppo" ed uno per la programmazione. La Provincia - ha concluso - ha redatto un Piano di Sviluppo Socio Economico, in cui si tracciano i punti di forza e di debolezza della nostra economia e dove, soprattutto, si stabiliscono le direttrici lungo le quali si immaginano la crescita e lo sviluppo del nostro territorio».

«Grazie alla sensibilità del presidente Castiglione, si è avviato in provincia di Catania, un percorso di concertazione importante - ha aggiunto il responsabile della Task Force Lavoro, Totò Leotta - che, non solo tende a rispondere da un lato alle emergenze e dall'altro ad un disegno di sviluppo economico ed occupazionale del territorio, ma aiuta a mettere insieme la "società organizzata", bene prezioso che è stato negato per troppo dalla passata amministrazione provinciale».

Soddisfazione è stata espressa anche dai sindacati e dalle associazioni datoriali presenti all'incontro: «L'attivazione di un tavolo permanente tra i soggetti è molto utile - hanno dichiarato i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Battiato, Giulio e Mattone -. La Task Force rappresenta uno strumento per monitorare ed affrontare l'emergenza e le possibili soluzioni delle crisi aziendali e settoriali, oltre che per valutare opportunità di ricollocazione dei lavoratori espulsi».

## A Catania per i forestali 55mila giornate in più

Le organizzazioni sindacali Fai-Flai e Uila avevano proclamato lo sciopero generale regionale dei lavoratori forestali per il 30 di settembre, la proclamazione dello sciopero si era resa necessaria in quanto dopo la sottoscrizione del protocollo d'intesa del 14 di maggio in cui si prevedeva tra l'altro: il pagamento degli arretrati contrattuali a partire dal mese di luglio sino alla data del 27 settembre il governo regionale non aveva dato nessuna indicazione e nessuna informazione né sull'aumento delle giornate lavorative né sugli arretrati contrattuali.

A seguito delle assemblee svolte nei comuni della provincia di Catania nei giorni che precedevano lo sciopero si registrava l'adesione di oltre 1500 lavoratori a partecipare alla manifestazione che si sarebbe tenuta il 30 a Palermito. Il 29 settembre i segretari regionali di Fai - Flai e Uila sono stati convocati alla presidenza della Regione per discutere sulle questioni. In questo incontro si è stabilito: La riapertura del tavolo per la definizione del contratto integrativo regionale che è stato convocato per il 12 ottobre. Che il pagamento degli arretrati contrattuali per la quota del 25% avvenga entro il 31/12. Per quanto riguarda l'aumento delle giornate lavorative per il 2009 (55 mila giornate in più rispetto al 2008), stante l'attuale disponibilità economica per gli interventi forestali si è stabilito che i lavoratori 781sti svolgeranno 87 giornate i 1011sti 125 giornate e i 151 1sti 158 giornate (tale accordo consente lo svolgimento del 80% delle giornate lavorative previste dall'accordo) fermo restando che entro il 10 novembre il sindacato e l'assessore all'Agricoltura si incontreranno per consentire di rispettare quanto stabilito nell'accordo del mese di maggio.

## Istituto alla Provincia sportello lavoro per gli universitari



PERCIAVALLE E, A DX, CIANCITTO

Istituto alla Provincia lo sportello informativo tramite il quale i giovani laureati all'Ateneo catanese potranno presentare i propri curricula per la selezione che avverrà, compatibilmente alle richieste delle aziende, verso le attività lavorative. L'iniziativa è scaturita da un accordo che l'amministrazione, nella persona dell'assessore alle Politiche del lavoro e formazione, Francesco Ciancitto, ha voluto sancire

con il presidente del Cof (Centro orientamento e formazione) dell'Università di Catania, Vincenzo Perciavalle, e che già ha permesso a 4 laureati di trovare lavoro in una azienda multinazionale francese che si occupa di articoli sportivi.

All'Università mediamente sono dodicimila le matricole che ogni anno si iscrivono nelle varie facoltà frequentate da circa settantamila studenti.

LA SICILIA

IL TEMPO DELLA POLITICA

## UN'AZIENDA È SUL LASTRICO, IL VOTO ARRIVA DOPO 171 GIORNI

**N**elle assemblee elettive (parlamenti, consigli comunali e provinciali) sono frequenti gli «ordini del giorno», documenti non di spesa ma di «indirizzo», che di solito impegnano governo o amministrazioni a fare qualcosa o a non farla, il vincolo che ne discende ha soltanto valore morale e politico, non è concretamente risolutivo di nulla, non ha sanzione. In parole spicce: spesso sono documenti inutili, ma fanno parte del «politicamente corretto» e sopravvivono.

L'altro ieri sera il consiglio provinciale di Catania ha approvato un ordine del giorno che impegna l'amministrazione a spargere la voce fra gli enti locali affinché utilizzino un'azienda di autotrasporti - la RIELA Group - che dall'anno scorso è sotto amministrazione giudiziaria essendo stata

sequestrata ai precedenti proprietari per sospetto di mafia, e da allora rischia il fallimento perché le commesse di lavoro sono crollate, e ventiquattro lavoratori rischiano il lastrico.

Ebbene, perché l'ordine del giorno pro RIELA arrivasse al voto in consiglio ci sono voluti 171 giorni, quasi sei mesi! Il documento è stato acquisito al protocollo della Provincia il 17 aprile. E prima c'erano voluti altri 52 giorni perché i due consiglieri di opposizione proponenti redigessero il testo e lo consegnassero alla Provincia: l'altra parte del documento era già stata firmata e lanciata in una riunione con istituzioni e forze sociali il 24 febbraio, sette mesi e mezzo fa! Questi sono i tempi della politica nostrana per votare un documento che - purtroppo - non può peraltro risolvere nulla (perfettamente in linea

con le etermità che la medesima politica nostrana si prende per le decisioni più importanti. Un esempio? La non ancora compiuta revisione del piano regolatore di Catania è stata avviata in consiglio comunale nel 1997, dodici anni fa.

(Notaazione finale: qualche ente locale non ha atteso l'ordine del giorno del consiglio provinciale per affidare commesse di trasporto alla RIELA Group: l'hanno già fatto anche l'amministrazione provinciale mediante la Pubbliservizi. L'azienda è ancora in crisi, ma se la soluzione dovesse dipendere dai tempi del consiglio provinciale, i lavoratori sarebbero già spacciati da tempo).

\*\*\*

**SERVIZIO A PAGINA 33**

2A SICILIA

### **Sviluppo del porto appello a Urso**

Il Comitato cittadino Porto del sole ha scritto una lettera aperta all'on. Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo economico, come iniziativa di partecipazione democratica per la rinascita di Catania e del porto.

Per il Comitato, «il piano regolatore del porto, descritto a Urso come "fermo al Consiglio comunale dal 2004", non risulta affatto fermo ma clamorosamente bocciato con voto unanime dalla competente Commissione consiliare a causa delle enormi volumetrie di uso difforme agli usi portuali».

Per questo e tanto altro, «le chiediamo, on. Urso, non un sostegno di interessi particolari, ma la salvaguardia di tutta la nostra città relegata alle ultime posizioni nazionali da perverse logiche».

7/10/09

GIORNALE DI SICILIA

## IN BREVE

### SVILUPPO IMPRESE

Confindustria ospita  
l'ambasciatore  
slovacco in Italia

●●● Domani, il plenipotenziario della Repubblica Slovacca in Italia, Vallo sarà ospite di Confindustria per illustrare le opportunità commerciali e di investimento offerte dalla Slovacchia. (\*ALBO\*)

MF SICILIA

■ Le opportunità commerciali e di investimento in Slovacchia saranno al centro del seminario che si terrà domani, alle 16,30, presso la sede di Confindustria Catania, in viale Vittorio Veneto, 109. Prevista la partecipazione, tra gli altri, dell'ambasciatore straordinario e plenipotenziario della repubblica slovacca in Italia, Stanislav Vallo, e del numero uno degli imprenditori catanesi, Domenico Bonaccorsi.